PubliMedia® Pubblicità Spettacolo
Via Etnea, 124
95030 Nicolosi (CT)
Tel./Fax 095 7914286
www.publimediact.it

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

PubliMedia® Pubblicità Spettacolo
Via Etnea, 124
95030 Nicolosi (CT)
Tel./Fax 095 7914286
www.publimediact.it

Anno VI - Gennaio / febbraio 2010 - N. 1 ~~€1,50~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Una società senza i ritmi delle stagioni non ha più futuro

La problematica saggezza dei proverbi a volte ci azzecca, altre volte fa cilecca: quale corno dell'alternativa prevalga è *quaestio sub iudice*. Almeno in disimpacciata teoresi. Ma se consultiamo l'archivio delle nostre e delle altrui esperienze e memorie in temperatura di freddo disincanto, è ben difficile che la bilancia valutativa non ci pencoli dal lato fallimentare. Insomma, è facile constatazione che il *sapiens* vanitosamente elevatosi al quadrato (*homo sapiens sapiens* si autodefinisce) con pomposa autopromozione scientifica, vanifica le lezioni dell'esperienza tra l'ottanta e il novanta per cento delle occasioni. Col massimo giusto nei casi di errori e fallimenti, anche dei più severi in lasciti e conseguenze: un vero spreco pedagogico. Ma soprattutto, un ripetersi coriaceo di guasti delitti disastri di varia stazza e troppo spesso di sicura sofferenza: per individui e compagini sociali. Gli esempi? Un'infinità. Tale che i pochi ospitabili in un breve scritto per giornali ne esaurirebbe l'angusto spazio solo con i titoli delle troppe varietà. E dunque non più che una striminzita casistica può seguire a questo generico preambolo. Naturalmente, tra i più significativi. Che equivale a dire: fra i più drammatici e coinvolgenti, per distruttività e impatto doloroso sulla carne delle vittime (e, a volte, anche dei responsabili cocciuti). Partiamo dalla crisi finanziaria (e per inevitabile indotto anche economica) che continua a penalizzare categorie sociali e individui poveri o del tutto privi di autoprotezione e ripari istituzionali. Il primo stridore si avverte nella disparità di pareri sulla durata: chi la dice finita e superata, chi non domata e ancora capace di guasti e code velenose. Chi la può dire finita, se non alcuni fortunati (più o meno spregiudicati) e le categorie meno esposte ai suoi mortiferi effetti? E già questo svariare di pareri e valutazioni è un aspetto della "pedagogia fallimentare": chi ha sbagliato, non ricava dalla lezione nessun incremento di saggezza. Ma il fallimento educativo svampa di luce più eclatante (e sinistra) nella ripresa degli identici errori che hanno spalancato il disastro: l'uso dei derivati, la rinnovata fiducia nel più aleatorio dei fattori, il futuro librato sul vuoto dell'imprevedibilità. La gigantesca sequela di fallimenti bancari e aziendali non ha insegnato la più elementare prudenza; l'idolatria del libero mercato senza regole (o con regole facilmente aggirabili) resiste alle smentite più eclatanti. I signori delle cifre a nove zeri che hanno fatto in tempo ad agguantare i salvagente protesi dagli Stati con il denaro di contribuenti indifesi si sono rialzati aggrappati a queste mani tese istituzionali, mobilitate ad evitare il disastro pandemico e globalizzato, e ne hanno estratta tanta fede nel solito gioco da sfidare il non limpido futuro e la lezione degli errori. Sì, molti hanno pagato con licenziamenti e rovine finanziarie, con tonfi dal benessere garantito o dal lusso spocchioso alla povertà sconosciuta, e perfino (negli incurabili Usa) alla miseria dei centri di raccolta degli sfigati e delle solite "ostie" sacrificali. Ma i salvati stanno ritornando alla spavalderia rodomontica delle sfide estreme. E così le banche rifanno il gioco mentre lesinano prestiti ai postulanti che non offrono garanzie (in varia proprietà immobiliare e strumentale) di valore doppio e triplo del prestito. E mentre negano denaro ai piccoli imprenditori sguarniti di quella corazza, e offrono (salvo pochissime eccezioni) interessi passivi ridicoli (né lo Stato fa di meglio con i suoi bot) fanno pagare interessi esosi ai pochi clienti garantiti. Che cosa sta alla radice di tanta pertinace tracotanza? La malattia auto-immune della "Scimmia nuda" (così è definito l'uomo in un bestseller anni Sessanta), una pandemia che lascia immuni, o quasi, solo grame minoranze dotate di anticorpi eccellenti e appetiti sapienti: la malattia del mammonismo bulimico. La vera calamità senza rimedio della specie umana; l'origine di quasi tutti i mali, e certo dei peggiori, che seviziano popoli e individui del "pianeta azzurro", così bello da fotografare da qualche dispendioso satellite artificiale rotante nello spazio, e così generoso di malattie terremoti catastrofici e di umana ferocia. Non che manchino appelli contro tale morbo: da Draghi a Tremonti, da Obama al contesto Papa-cardinali, dai sindacati ai cattedratici di economia non strabici di dogmatismo liberista è tutto un coro di ammonimenti e consigli e perfino minacce in cifra di previsioni catastrofiche sul futuro più o meno prossimo. In questo senso il grido di allarme previsionale più recente è quello che Susanna Tamaro lancia dalle pagine culturali del Corsera: La modernità contro la natura: "Una società che ha perso i ritmi delle stagioni non ha più futuro". Il bersaglio è la "modernità" dell'industrialismo selvaggio, del mercato divinizzato, del guadagno ad ogni costo: anche quello di avvelenare l'ecosistema globale e affamare intere popolazioni nel nome del profitto. Salvo, poi, "salvarsi l'anima" con qualche elemosina.

Pasquale Licciardello

segue a pag.2

"Nine" di Rob Marshall

Omaggio a Fellini ma senza il sogno, la musica e la poesia di "8 e ½"

Nine è il film di Rob Marshall ispirato all'omonimo musical di Broadway ispirato, a sua volta, al grande capolavoro di Federico Fellini *8½*.

Racconta la vita del famoso regista Guido Contini (Daniel Day-Lewis) alle prese con uno dei momenti più drammatici della sua ispirazione creativa. A complicare ulteriormente la situazione le numerose e bellissime donne che ha attorno: la moglie Luisa (Marion Cotillard), l'amante Carla (Penelope Cruz), la sua musa creativa Claudia (Nicole Kidman), la confidente e collaboratrice Judi Dench, la giornalista di moda (Kate Hudson), e la defunta madre (Sophia Loren) che un giorno gli appare sotto forma di fantasma.

L'uomo così inizia a ripercorre la sua vita attraverso una serie di episodi onirici e fughe psicoanalitiche. La vicenda ruota intorno ai rapporti del protagonista con ognuno di essi, durante la lavorazione di un film che non vedrà mai il buio della sala cinematografica.

Il musical cui fa riferimento Marshall è la versione scritta da Arthur L. Kopit (*Nine*) e messa in scena a Broadway all'inizio degli anni '80. Fellini diede il via libera al lavoro di trasposizione, ma non accettò mai che fosse inserito il suo nome o il titolo del film. Tuttavia nel ri-trasferire il musical dal palcoscenico al grande schermo, Marshall ha finito per evocare maggiormente Fellini che il lavoro di Kopit: "Il musical di Broadway - ammette il regista - era di pura fantasia e in scena metteva un solo uomo circondato da diverse donne. Noi abbiamo innestato su questo nucleo originario elementi di realtà e di ricordo affinché funzionasse narrativamente anche sul grande schermo".

E sui motivi che lo hanno portato a confrontarsi con il "maestro" e la sua riduzione in musical, dice: "Dopo Chicago volevo fare qualcosa di differente. Ero entusiasta del progetto di *Nine*: un film d'intrattenimento con performance straordinarie e un argomento più serio rispetto a quello del mio precedente lavoro. Parla di cosa significhi fare cinema per noi registi. Era la possibilità di far conoscere alla nuove generazioni un personaggio come Fellini, il maestro di tutti i maestri. Il tratto distintivo delle sue opere è il continuo passaggio dalla fantasia alla memoria. Era interessante trasporre questa poetica in un musical, perchè al genere appartiene quella stessa fluidità, come quando un attore d'improvviso si ferma e si mette a cantare. Ero attratto poi dall' idea di poter lavorare in una città, Roma, che amo tantissimo e di evocare segni e magie della dolce vita. Infine mi sentivo onorato di poter dirigere un cast così importante".

Il film, tratto appunto da un musical di Broadway, ha tutti gli elementi che il cinema musicale vuole: belle donne, caratteristi, canzoni, numeri di ballo e costumi sfarzosi. Il regista ha voluto sottolineare a più riprese che la sua pellicola rappresenta un omaggio nei confronti di *8 ½*, di cui si propone di evocare solo lo spirito di fondo. *Nine*, infatti, vive di luce propria grazie alla regia ispirata dello stesso Marshall (giunto alla sua terza prova, dopo il musical *Chicago* e *Memorie di una geisha*), alle coinvolgenti coreografie che scandiscono i tempi del racconto e, soprattutto, a un cast composto da stelle di prima grandezza del firmamento hollywoodiano.

Pur essendo cuore centrale della pellicola, i pezzi musicali risentono in parte del difetto di voler riprendere, come atmosfere, le situazioni già viste in *Chicago*, ma senza la verve dissacrante di una coreografia come quella vista nelle scene del carcere. Interessante e trascinante, come una goccia nell'oceano, la coreografia della canzone *Be italian*, che alterna l'incontro con la prostituta Saraghina sulla spiaggia allo studio di Cinecittà, luoghi interconnessi dalla presenza di una sabbia fine e leggera. Lo storico Studio 5 di Cinecittà viene qui trasformato in una sorta di luogo demoniaco, antro della bestia, piuttosto che lo spazio della creazione, la vera casa di Fellini, il luogo dove i suoi sogni lisergici o meno divenivano realtà materica, si imprimevano sulla pellicola.

Ma la musica da sola non basta a riproporre la poetica visionaria di Fellini: si ha la sensazione che i diversi personaggi mal si accordino tra loro, mostrando la metafora del circo in tutta la sua fragilità.

È evidente lo sforzo di Marshall nel ricreare la componente fantastica e onirica del film originale, ma il risultato è più vaudeville che poesia, con tanti numeri a montaggio veloce, come in *Moulin Rouge*, e tanti contrasti: buio e luce, bianco e nero e colore, che non riescono a riprodurre la fluidità con la quale Fellini sapeva passare dalla realtà alla dimensione di sogno e di magia.

Dunque in *Nine* l'immagine degli italiani, per quanto virata verso l'elegante e il trendy è comunque stereotipata. I nostri attori italiani: Elio Germano, Valerio Mastandrea, Martina Stella, che hanno recitato in *Nine* hanno tutti ruoli abbastanza mortificanti; l'unica star italiana nel cast è Sophia Loren, che interpreta la mamma del protagonista.

Fellini era fantasioso, leggero, ironico e spietatamente onesto, e il suo immaginario italico appartiene a noi, e ci piace assai meno raccontato da altri, e poi in *8½* il Guido, interpretato da Marcello Mastroianni aveva una grazia e una lievità che mancano totalmente al Guido di Daniel Day-Lewis, perseguitato da un senso di colpa che lo privano di armonia e piacevolezza. Se *8½* è la ricerca di un'onestà radicale ma innocente, la confessione dei propri limiti umani e professionali senza sconti ma anche senza morale, senza redenzione, senza prosopopea; *Nine* è il suo contrario, è la trasformazione di Fellini in un esistenzialista e solo un tributo all'immagine del Maestro e della sua Italia, per come la hanno vista e fraintesa a Broadway.

Rocco Roberto Cacciatore

Giorgio Almirante/Da Mussolini a Fini

Incontro con Vincenzo La Russa fra dotta conversazione, lettura e musica colta

Promosso dal periodico *l'Alba* e dall'Amministrazione comunale di Motta S.A., ha avuto come relatori il prof. Carmelo Ciccia, critico letterario, e l'on. Nello Musumeci, giornalista; coordinatore è stato il professore Pino Pesce.

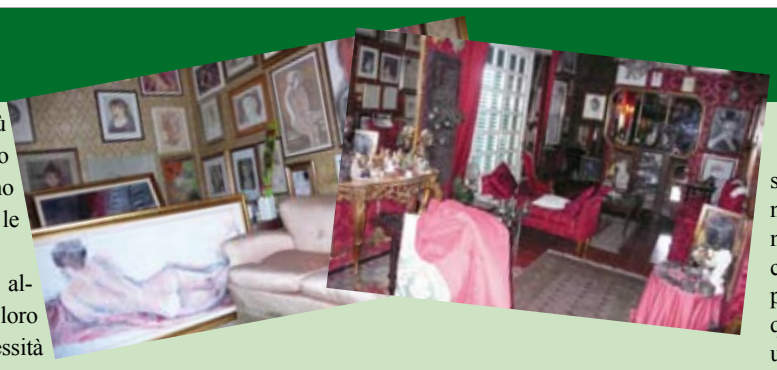
Ragonesi è/e fusione

Al Circolo Progressista di Belpasso il volume curato da Pino Pesce

Su una dimensione salottiera, coordinata da Rosa Maria Crisafi, docente di Lettere, sono intervenuti Mario Tropea, docente all'Università di Catania, e Paolo Giansiracusa, docente all'Accademia di Belle Arti di Catania.

pagg. 5, 9, 16

Angela Marina n.d.



C'è qualcosa che risalta anche all'occhio più distratto: un uso sapiente del colore attraverso pennellate brevi e al tempo stesso intense, che offrono immagini che restano impresse nella memoria, come le espressioni più significative di un testo poetico.

I suoi dipinti si caricano sempre, senza eccezione alcuna, di forti suggestioni, come se volessero, con la loro affascinante prospettiva figurale, rappresentare una necessità espressiva.

Angelo Munzone

Angela Marino, dal 10 al 16 gennaio 2010, ha esposto con Sara Vasta al Castello Leucatia di Catania. La Bipersonale è stata presenziata dal sindaco di Catania, sen. Raffaele Stancanelli.

Pino Pesce, pag.2

Il tratto del disegno si sfalda in pennellate larghe come respiri ed appaiono figure incorporee, evanescenti, immateriali, fatte più di luce che di carni ... di fremiti, di timori, di ritrosie, di sospiri, di impalpabili languori; donne che, se osassero, diverrebbero fascinose odalische in harem lontani, dove dismessi gli ultimi veli, ammalierebbero incantatrici il siculo Salvatore Fiume.

Alehina Musumeci

Nel corso della vita si incontra una marea di persone. La maggior parte di queste non resta a lungo nella nostra memoria. Sono poche le facce che riusciamo a ricordare con il passare del tempo; ancora meno quelle che veramente lasciano una traccia, rendendosi indimenticabili... … Quando lei ha aperto la porta, confesso di essermi trovata impreparata di fronte a quello che vi ho visto dietro (e in) quei muri. Intuisco dal primo momento che si tratta di un personaggio che lascia le tracce; per nulla anonimo.

Silvia Ivanova

Opera a Catania, Via Ingegnere, 10 - Tel. 095 432083

Bipersonale al Castello Leucatia di Catania

Mostra di Angela Marino e Sara Vasta dal 10 al 16 gennaio

Un legame forte d'amicizia e d'affinità artistiche e culturali, già sette anni fa, aveva ospitato al Castello Leucatia di Catania una Bipersonale di pittura di due singolari artiste: Emilia Pesce Cigno e Angela Marino. Le due pittrici, favorite dalla sensibilità artistica del sindaco di Catania, sen. Raffaele Stancanelli, nel dicembre del 2009, avevano preparato per bene ogni cosa per una rinnovata edizione di quella conviviale serata d'Arte, mettendola in calendario dal 10 al 16 gennaio 2010, sempre nello stesso Castello. Emilia però, 95 anni suonati e ben portati, che ancora dipingeva con mano liricamente sicura, non ce l'ha fatta a varcare il vecchio anno perché rubata all'arte e al mondo il 30 dicembre.

Angela, privata da tanta amistà, avrebbe voluto disdire ogni appuntamento, ma poi pensa bene di ricordare la cara amica onorandone l'appuntamento artistico; e lo farà con un'altra amica: Sara Vasta, pittrice riservata e schiva, che però risveglia il tono espressivo (linee, colori, luce, fiori ed ogni gioia di natura) del tratto impressionista della Cigno.

Anche Sara è innamorata di Monet, Renoir; ne assorbe le loro pennellate, piccole ed evocative. A volte però va oltre; guarda al grande Van Gogh, del quale raccoglie stesure larghe ed ondulate, forse un po' fuori filo nell'incanto del suo citereo giardino sempre illuminato e rivestito di verde fiorito scoppiettante di boccioli augurali che celebrano, magari con note di colorati uccelletti di rovo, lo splendore di una vita incorrotta; e va ancora oltre con Georges Seurat rubandogli linee e colori punteggiati di luminose vibrazioni che, in qualche fioritura, ne geometrizzano la forma in delicate stilizzazioni. E in tutto questo s'innesta la pulizia, il mistico candore della gioiosa poetica di Emilia.

Tutt'altro, nello stile pittorico è la Marino dalla Cigno. Un bel grappolo d'anni in meno, venti certi, ancora ignea ed energica; stravagante soprattutto, dai tratti ancora belli, raffinati ma che la inalberano facilmente e la armano in pronta difesa quando ingiustamente toccata, Angela è sulla scena artistica da circa dieci anni, portatavi da Emilia. Sempre artista, anzi per vocazione familiare, aveva però sempre lasciato tutto sulle pareti domestiche, sui divani o sparso qua e là fra muri e pavimenti come, ma senza venalità, anticaglie nelle arruffate botteghe dei rigattieri. D'altronde ancora oggi le sue opere vi vivono come ieri, almeno che qualche evento importante non se ne liberi per alcuni giorni; proprio come è capitato in quest'ultimo gennaio che ha denudato le sue stanze per vestire il Leucatia di tele, cartoncini, masonite espressi in varie tecniche pittoriche che prediligono la ritrattistica, quasi tutta al femminile, rivolta più a se stessa, alle sue passioni e ai suoi sentimenti, spesso forti e misteriosi, fragili e indifesi, struggenti e languidi, quasi da capinera verghiana chiusa in mistico silenzio. E vedi quindi aspetti agghindati come monache, sguardi che evocano malinconiche attese. E questa interiorità, la Marino riesce meglio ad esprimerla con matite e carboni chiaroscurali, con oli dalle tonalità intense e scure che spesso sfumano in contrasti che vanificano il sogno e la speranza. Due opere: *Mistero* e *Mia madre*, basterebbero a dire ogni cosa di Angela, a raccontare il limite del relativo e dell'Assoluto che la reclama.

Ma poi c'è altro nel suo mondo artistico: i rari nudi, la natura morta, ancora più rara, i paesaggi, ora tenebrosi e inquieti, ora idilliaci e placidi. Un contrapporsi di sentimenti che può anche avvenire, nel giro di poche ore e fare interrompere al pennello la sua creazione; le è capitato proprio in recenti ore notturne, dalle due alle quattro: una mare in tempesta nella prima tela che risucchia un'imbarcazione e, poi, una serena metamorfosi: un lago con oche, una casetta con gerani e dietro le dolomiti; insomma uno stato d'animo che passa repentinamente fra due estremi: la tempesta guerriera e la soave dolcezza.

Così ho detto anziché dire di altri; mi si perdoni se ho dovuto trascurare: erano purtroppo tanti gi autorevoli interveti della serata inaugurale, sagrata dal sindaco Stancanelli con taglio del nastro e sostenuta dalle tre autorità del Kiwanis Centro: l'ingegnere Isidoro Privitera, l'architetto Alfio Privitera e il dottore Nino Franchina; dico della ricca pleiade che accompagna codeste ben riuscite iniziative artistico culturali: la dottoressa Jolanda Scelfo, immancabile spilla, la pittrice Carmen Arena, lodevole Presidente dell'Accademia Etrusca, l'ingegnere Alfio Papale, sindaco di Belpasso, il professore Angelino Cunsolo, Direttore della *Gazzetta dell'Etna*, il professore Vincenzo Fallica, storico della città di Paternò, e il pittore Carlo Rigano, nella veste di critico d'arte.

Poi, accanto al ritratto di Verdi, che sbalzava dalla campitura stralunato e caricaturale nella tecnica, improntata con due soli oli: il bianco e il nero, unici colori al seguito di Angela nella sua casa al mare, una lunga tavolata luculliana di squisita tavola calda e deliziosa pasticceria catanese fra buoni vini e bibite a iosa. Quale migliore serata, Emilia, per onorarti?

Pino Pesce

Angela Marino e Raffaele Stancanelli

Sara Vasta e Raffaele Stancanelli

Motta, finanziata la strada Terre nere

Una manifestazione per accelerare i tempi di realizzazione

Promossa dal Partito Democratico di Motta e con la presenza di numerosi cittadini, giornalisti e delle istituzioni comunali, Sindaco, Angelo Giuffrida in testa, si è svolta domenica 31 gennaio la manifestazione per la strada Terre nere. Alla manifestazione ha partecipato anche la geometra Tommasa Zappalà che in qualità di tecnico della Provincia, ha ragguagliato, in modo chiaro, i presenti sul reale stato del procedimento amministrativo.

Si è appreso che il "Piano di riqualificazione della viabilità secondaria" è stato finanziato in parte con fondi del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (finanziaria 2007) ed in parte con fondi "T.O. FESR 2007/2013". Lo stesso piano, inserito nel programma triennale delle opere pubbliche 2010/2012 della Provincia (approvato nel 2009), è stato esitato positivamente dalla Regione nel Dic. 2009 nella versione attuale. Quindi la strada Terre nere è inserita al 9° posto della graduatoria ed è finanziata. Una volta completato l'iter tecnico/amministrativo potrà essere appaltata.

"La manifestazione è stata organizzata per sollecitare le istituzioni provinciali ad accelerare i tempi di realizzazione dell'opera…" ha dichiarato il segretario del PD Puccio Bruno, "…non si può perdere altro tempo perché sono già passati 7 anni dalla frana. Inoltre per i mottesi questa strada ha da sempre rivestito una duplice importante funzione, quella di collegamento ai numerosi fondi rustici della zona e quella di eventuale via di fuga verso ovest in caso di emergenza, visto che le arterie principali di comunicazione di Motta si snodano da Nord a Sud". Alla manifestazione ha partecipato come detto il primo cittadino Angelo Giuffrida il quale, accompagnato dal Presidente del Consiglio comunale Carrà e dagli assessori Zuccarello e Caruso, ha dichiarato di essere disponibile a discutere un protocollo di intesa con il comune di Belpasso e con Provincia Regionale di Catania, per assumere eventualmente la gestione del tratto stradale ricadente nel comune di Motta, una volta ultimati positivamente i lavori.

Giorgio Cicciarella

Auguri!!!

70° anniversario di matrimonio

Acitrezza, festeggiati i coniugi Orazio e Maria Bonaccorso

I coniugi trezzoti Orazio e Maria Bonaccorso, lo scorso 30 Dicembre 2009, hanno festeggiato i 70 anni dalla loro unione coniugale nella chiesa di San Giovanni Battista di Acitrezza.

Una cerimonia eucaristica semplice ed intensa, celebrata dal parroco don Giovanni Mammino, che ha ricordato il fatidico "si", pronunciato nella stessa chiesa, nel freddo dicembre 1939 al cospetto di padre Antonino Grasso.

A festeggiare il particolare evento, c'erano i tre figli dei due coniugi e tutti i nipoti, i parenti, che si sono riuniti attorno ad Orazio e Maria (97 anni lui, 90 anni lei), i quali non hanno nascosto momenti di emozione e di commozione nel corso della mattinata.

Al termine della solenne celebrazione, il parroco ha voluto consegnare alla coppia una speciale pergamena ricordo con la raffigurazione della tela della Santa Famiglia, oggi esposta nella chiesa madre trezzota, ed ha voluto dedicare un grande applauso ai coniugi Bonaccorso che hanno raggiunto questo nuovo traguardo pur tra mille gioie ed altrettante difficoltà, circondati dall'affetto di quanti li hanno sempre ben voluti e rispettati per la loro disponibilità e cordialità.

Santy Caruso

104 anni per zia Angelina

Festeggiata la cittadina più longeva di Biancavilla

Oltre un secolo di vita: 104 anni per essere esatti. Per Caterina Angela La Villa, conosciuta da tutti come "zia Angelina", il tempo scorre senza affanno. Non a caso, è proprio lei la più longeva di tutta la comunità biancavillese.

Ed oggi, nell'abitazione di via Etnea, dove zia Angelina risiede assieme ai suoi familiari, a spegnere la candelina numero centoquattro c'erano tutti i nipoti giunti ormai alla quinta discendenza.

Ogni n'jornu mi dicu na' coroncina di rosario ccu ma'niputi, ha tenuto a far sapere senza affanno la centenaria biancavillese tra un bacio d'auguri e l'altro.

Il sindaco, Pippo Glorioso, a nome dell'intera comunità, ha fatto dono alla nonnina di una icona raffigurante l'effige della Madonna dell'Elemosina (foto in allegato).

S. C.

Una società senza i ritmi delle stagioni non ha più futuro

dalla prima pagina

Brilla sui media, in questi giorni, l'obbligo, per le aziende pubbliche, di esporre i compensi dei manager, spesso così esosi: ottimo proposito, con tanto di marchio legale. Ma sarà realizzato? L'inventiva dei paperoni fa temere i soliti sotterfugi per svicolare da pur così modesta civiltà. Guerre. Gli Usa di Bush junior e Ramsey e tutta la cricca della Casa Bianca e dintorni avevano davanti agli occhi il tragico fallimento dell'Urss in Afghanistan: quasi un decennio di scontri e bombardamenti su montagne toste e caverne im-perforabili e tenacia fanatica dei resistenti. Ci voleva tanto a riflettere per evitare lo stesso cruentissimo smacco? Eppure, eccoli là a massacrare innocenti civili e subire l'irruenza dei talebani. Ed eccoli, soprattutto, in Irak, con pretesti miseramente smontati da varie inchieste Onu (le famose quanto inesistenti armi di distruzione di massa!), gonfi di superarmi schifose e contrarie alle convenzioni internazionali: ancora una volta a seminare stragi di civili, orrende mutilazioni, distruzioni catastrofiche. E perdere giovani vite americane vendute (dal bisogno), imbrogliare per nascondere crimini ed errori-orrori (il fuoco amico!), e perdere la faccia di presunta democrazia perfetta. Col solo risultato di avere impiccato un tirannello non certo peggiore dei tanti che la superpotenza ha corteggiato foraggiato armato per lo sterminio dei poveri e l'acquisto delle materie prime appetite (America centrale e meridionale, Medio oriente, ecc.). Neanche le non meno feroci lezioni della Natura indomabile riescono a educare chi sbaglia: prendiamo il caso più recente (e rovente): il terremoto dell'infelice Haiti, che ne ha distrutto case e catapecchie fatiscenti e popolazione disarmata contro simili assalti, come lo è, da secoli, di fronte all'indigenza, la povertà, la fame che falcidia uomini bambini vecchi, tutti gli ex schiavi "versati" in quella terra di dittatori crudeli e miliardari "separati", di ladri per bisogno e delinquenti per reazione ai privilegiati. Particolare rivelatore: le colline dei ricchi, coronate di ville e dimore panoramiche, non sono state violate dall'infernale sisma (forse sono 300 mila le vittime). Perché? Certamente non per partigianeria della cieca Natura, ma per lungimiranza dei signori che si sono costruite dimore antisismiche. Avessero avuto un decimo di quelle attenzioni le case e catapecchie dei poveri, la strage sarebbe stata meno cruenta. Stessa ventura per i recenti crolli da frana del messinese e, ultima arrivata, di Favara, dove l'ennesima casa marcia ha seppellito tre fratellini, di cui solo un maschietto si è salvato, a stento, mentre le due sorelline sono state assassinate. Avevano segnalato, i poveri abitanti, alle competenti autorità pubbliche, lo stato di degrado delle loro case (per lo più in affitto)? Decine, forse centinaia, di volte: sempre invano. Eppure i precedenti insegnavano l'urgenza del risanamento. Tutti questi casi comunicano un chiaro messaggio: assassini non sono soltanto i killer che sparano, ma anche le presunte persone perbene che tradiscono il loro dovere d'intervento risanatore: private o (peggio) pubbliche, che siano. No, non s'impara spesso dai propri errori.

Pasquale Licciardello

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno VI - Gennaio/febbraio 2010 - N.1
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.laiba.info
Direttore Responsabile: ***Pino Pesce***
Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT)
pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo Ragonesi***
www.pipporagonesi.com
Editrice: ***Centro Cultrurale RISVEGLI o.n.l.u.s.***
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 349 1738068
Collaboratori Culturali:
Pasquale Licciardello, Carmelo R. Viola
Impaginazione: ***Publimedia***
www.publimediact.it
Stampa: ***Nuova Poligrafica*** *- Piano Tavola (CT)*

Caffè Letterario alla Biblioteca Comunale

Cultura, arte e divertimento per "gustare qualcosa di buono"

Caffè Letterario. Il nome stesso evoca un luogo accogliente, bene arredato, dove cultura, arte e divertimento si sposano alla grande, dove il' "gustare qualcosa di buono" non si riferisce solo all'esperienza sensoriale, ma anche a quella intellettuale, un luogo dove cultura, arte e divertimento formano un mix inusitato e piacevolissimo.

È questo e anche di più si è rivelato l' appuntamento con la cultura del 29 dicembre a Paternò per il tanto atteso *Caffè Letterario*, la raffinata manifestazione, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura,

che da qualche anno viene organizzata egregiamente dall'Istituzione Biblioteca Comunale "G.B. Nicolosi", nella persona della dott.ssa Rosanna Messina, direttrice della biblioteca e del suo staff nonché da tutto il direttivo. A presentare lo spettacolo, nella sala conferenze della Biblioteca Comunale, il Vice Presidente, dott. Claudio D'Amore, il dott. Biagio Di Caro e il dott. Francesco Pappalardo, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del Teatro Giovane Turi Pappalardo.

Senza nulla a pretendere è stata la kermesse offerta dalla compagnia teatrale che confidando nell'universalità del messaggio natalizio ha ricercato nel grande teatro napoletano il filo conduttore in cui si sono intrecciati tradizioni popolari, musiche, canti natalizi siciliani e non e…teatro.

Sì, teatro vero e proprio perché il clima natalizio ha costituito lo sfondo ideale per accogliere una pietra miliare del teatro napoletano come "Natale in casa Cupiello" di Edoardo De Filippo, una commedia ambientata a Napoli negli anni trenta ma di un'attualità unica.

La trasposizione in dialetto siciliano in un testo creativo ed essenziale nulla ha tolto alla grandezza della commedia i cui punti cruciali sono stati evidenziati dall'accurata regia attenta a coglierne gli alti contenuti etici che rispecchiano, ieri come oggi, i tanti mali della nostra società: l'incomunicabilità e la conseguente solitudine in famiglia, la crisi dei giovani e della coppia, le ristrettezze economiche…. Dall'inizio alla fine il train d'union di tutta la commedia è …il Presepe, punto di disaccordo della famiglia Cupiello: Luca Cupiello, il padre, uomo semplice e ingenuo che ogni anno ama costruire *o presepe,* la moglie Cuncetta che mal sopporta tutta l'organizzazione che comporta quello che oggi si chiamerebbe l'hobby del marito,… ("la colla da scalfire"!), e lo sfaticato figlio Tommasino, Nennillo, a cui proprio non piace *o presepe* del padre e glielo ribadisce continuamente senza pietà: "Il presepe che è una cosa religiosa..." "Si, una cosa religiosa con l'enteroclisma di dietro.. e a me nun me piace, nun me piace e basta!"

Un altro momento epico della commedia, che ha regalato momenti di vero diletto al folto pubblico, è stato la lettura della letterina di Natale che Nennillo, scrive tutti gli anni alla madre per Natale. In questa lettera ha parole buone per tutti... tranne che per zio Pasqualino!

"Malafemmina" di Totò, cantata dalla possente voce di Valentina Pino, viene inserita ad hoc nella commedia per sancire il comportamento *scandaloso* di Ninetta, la figlia prediletta di Luca che, stanca di un matrimonio piatto, rivendica il suo diritto all'amore e alla felicità.

Ancora Totò, autore privilegiato dalla compagnia, per "A livella", magistralmente interpretata da due giovani attrici e traslocata dal 2 novembre al Natale con la trasposizione del *Bambinello* affidato ai due protagonisti, il nobile marchese e il netturbino Esposito Gennaro, a simbolo dell'uguaglianza di tutti gli uomini, almeno davanti alla morte.

Canti natalizi della tradizione popolare siciliana, intervallati da brani in lingua anglosassone, tra cui la suggestiva "War is Over" di John Lennon, e da una lirica di Madre Teresa di Calcutta hanno contribuito a rendere il messaggio del Natale condivisione universale di pace e amore.

Senza nulla a pretendere, un mix di prodotti teatrali ben calibrati dall'alto valore didascalico, ha molto coinvolto la numerosa platea che ha a lungo applaudito la brava compagnia teatrale, degna erede del grande Maestro Turi Pappalardo, che risulta così composta: Davide Biuso, Salvo Zuccarotto, Rosario Cutuli, Orazio Patanè, Rosalba Mazzaglia, Jessica Gulisano, Agnese Fallica, Valentina Pino e Salvo Gulisano.

La serata, che secondo la consuetudine del Caffè Letterario, è stata piacevolmente ristorata dal Bar paternese "Di Mattea", si è conclusa con i dovuti ringraziamenti da parte di Biagio De Caro e Francesco Pappalardo al pubblico presente e a tutto lo staff organizzativo.

Agata Rizzo

Foto: Orazio Oliveri

Appuntamenti con i "Centri Lettura"

Librerie paternesi a servizio della Scuola dell'Infanzia

Ritorna a Paternò, per il 4° anno consecutivo, l'appuntamento con i "Centri Lettura" delle librerie "Gulisano" di Pippo e Alessandro Gulisano e "Io Leggo" di Luigi Urso.

I "Centri Lettura", nati da un'iniziativa del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito", sposata da quest'anno anche dal III Circolo Didattico "Aldo Moro", accolgono i bambini di 5 anni della scuola dell'infanzia e mirano a promuovere l'amore verso i libri e l'interesse per la lettura già dalla più tenera età.

Il primo dei 10 incontri programmati è avvenuto venerdì 29 gennaio presso il Centro Lettura "Gulisano, alla presenza del D.S. del IV C.D., prof.ssa Agata Vittorio, che ha introdotto l'attività, del D.S. del III C.D., prof. Alfio Ciccia e dell'Assessore alla Cultura Gianfranco Romano.

Animatrice dell'incontro è stata la prof.ssa Ketty Pulvirenti che ha raccontato una storia di animali incentrata sul valore dell'amicizia, "magicamente" animata con accorgimenti scenici che hanno letteralmente affascinato i numerosi bambini presenti.

Grande il consenso espresso anche dai genitori degli alunni che hanno pienamente condiviso la valenza formativa del progetto.

Ai titolari delle due librerie che da quattro anni accolgono, a titolo assolutamente gratuito, i bambini, prodigandosi nel rendere ogni incontro sempre più motivante ed accogliente, sono andati i ringraziamenti dei Dirigenti Scolastici delle due scuole coinvolte.

L'incontro è stato coadiuvato dagli interventi dell'ins. Francesca Caccamo, referente del "Progetto Lettura" del IV C.D. "M. Virgillito", che da anni sostiene la valida iniziativa culturale.

A.R.

Sicurezza negli ambienti scolastici

Aggiornamento alla "G.B. Nicolosi"

"La gestione dei sistemi di sicurezza negli ambienti scolastici", questo il tema trattato nel Corso di Aggiornamento/Formazione, organizzato dal 3° Circolo Didattico di Paternò quale Istituzione capofila della **Rete "Scuola Sicura".** Al corso, tenutosi presso i locali dell'I.C. "G.B. Nicolosi" di Paternò, hanno partecipato i Dirigenti Scolastici della Rete "Scuola Sicura", comprendente i comuni di Paternò, Motta Sant'Anastasia e Misterbianco, con le rispettive figure istituzionali del servizio di Prevenzione e Protezione e le R.S.L. I lavori sono stati aperti dagli interventi dei relatori prof. Saverio Amato- Dirigente I.C. "G.B. Nicolosi", dal prof. Alfio Salvatore Ciccia-Dirigente del 3° Circolo Didattico, dal dott. Concetto Sanfilippo DSGA del 3° C.D., coordinatore della Rete "Scuola Sicura" e dal Vice Sindaco Salvo Panebianco.

L'ingegnere Natale Saccone, quale "Esperto Specialista Sui Sistemi di Gestione della Sicurezza negli Ambienti Scolastici", ha tenuto una esaustiva relazione proprio sulla "Gestione dei sistemi di sicurezza negli ambienti scolastici", i cui contenuti principali si sono rintracciati sulle competenze dei Dirigenti Scolastici individuati come Datori di Lavoro, sulla Legge 7 luglio 2009, n.88, riguardante le "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee- Legge Comunitaria 2008 (09G100) *(S.O.G.U. n.161 del 14.7.2009)* e sul Decreto Legislativo 3 Agosto 2009 n°106 (S.O.G.U. n.142 del 5.8.2009) in vigore dal 20 agosto 2009. Tra gli intervenuti il prof. Salvatore Indelicato, Preside dell'Istituto Tecnico "Cannizzaro" di Catania, che ha portato i saluti dell'A.S.A.S.I. (Associazione delle Scuole Autonome di Sicilia), di cui è stato uno dei fondatori nel 2003.

Presenti anche le autorità competenti nelle persone dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia Scolastica Alfio Virgolini, del Presidente del Consiglio Comunale, dott. Giuseppe Lo Faro e del Consigliere Comunale Nino Naso .

A questo proposito il Corso si è concluso con un'importante notizia per l'edilizia scolastica della Città, comunicata "in diretta" dall'assessore Virgolini che l'aveva appena ricevuta: è stato deliberato un rilevante finanziamento da parte della Regione Sicilia per la messa in sicurezza di tre scuole di Paternò: il I C.D. e succursali, il II e il III C.D.

Davvero una bella boccata d'ossigeno per il Comune di Paternò e le sue scuole!

A.R.

Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia

"Amici dell'Unicef" di Paternò

Presso i locali dell'Istituto Comprensivo Statale "G. B. Nicolosi" ha avuto luogo un incontro dei sostenitori dell'Unicef, con l'intervento del Presidente del Comitato Provinciale di Catania per l'Unicef Vincenzo Lorefice.

Ai numerosi partecipanti sono state illustrate le attività di advocacy attraverso le quali l'Unicef, seguendo i dettami della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, si impegna a far riconoscere i diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti come principi etici permanenti e come parametri internazionali di comportamento verso l'infanzia.

Particolarmente importante, sotto l'aspetto organizzativo, soprattutto per quanti, operando nel mondo della scuola, collaborano da oltre un decennio con l'Unicef, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, è stata l'analisi delle attività di raccolta di fondi, a sostegno dei progetti nei paesi più poveri del mondo.

Soffermandosi sulla necessità di un coinvolgimento della comunità da attuare in modo sempre più ampio ed efficiente, il presidente Lorefice ha invitato i presenti a sottoscrivere la loro adesione al Gruppo Amici dell'Unicef di Paternò che risulta così costituito: Saverio Amato, Anna Dolei, Rosanna Fortunato, Domenica Gennaro, Maria Rosa Messina, Francesca Oliveri, Barbara Pulvirenti, Cettina Raciti, Barbara Rapisarda, Agata Rizzo, Maria Rutella, Maria Scuto e Maria Signorello.

Coordinatrice è stata nominata Barbara Pulvirenti. **A.R.**

Una Pigotta per l'Unicef

La IV Direzione Didattica "Michelangelo Virgillito" di Paternò, ormai da parecchi anni collabora con l'Unicef nel progetto umanitario ADOTTA UNA PIGOTTA, per garantire un kit Salvavita ai bambini dei Paesi in via di sviluppo.

Con la Pigotta si apre un cerchio di solidarietà che unisce chi l'ha realizzata, chi l'ha adottata (con una donazione di 20 euro) e il bambino che verrà salvato.

A Scuola, le mamme degli alunni hanno avviato una vera e propria rete di solidarietà coinvolgendo, in gruppi di lavoro, intere famiglie, giovani, anziani, parenti e tante amiche che hanno confezionato 92 bellissime Pigotte, prese in adozione 65, per un totale di 1.300 Euro.

Uniti insieme e animati da passione, disponibilità e tanta voglia di continuare, a sostegno dell'Unicef, si è voluto dare speranza e certezza di vita a un bambino della Guinea Bissau, con un grande gesto d'amore e un piccolo aiuto come quello che una graziosa bambola di pezza è in grado di offrire.

Un doveroso ringraziamento va ai genitori degli alunni, alle famiglie, agli insegnanti e a coloro che si sono attivati a favore della proposta "Ogni Pigotta adottata è una vita salvata"; alla D.S. prof.ssa Agata Vittorio e alla sig. ra Antonella Galati per il sostegno e la collaborazione.

Tra tutti, un ringraziamento particolare per il prof. Vincenzo Lorefice, Presidente del Comitato Provinciale CT Unicef e per la prof.ssa Barbara Pulvirenti, referente e coordinatrice del progetto Unicef per il Comune di Paternò.

A tutti coloro che ogni anno rendono possibile questa nobile iniziativa, grazie per quello che fate e che auguro continuerete a fare.

Cettina Raciti

Ragonesi è/e fusione

Al Circolo Progressista di Belpasso il volume curato da Pino Pesce

***La caduta*, olio su tela (80x100)**

Venerdì 18 dicembre 2009, nei locali del Circolo Progressista di Belpasso, sito in via Roma n°283, è stato presentato il libro *Ragonesi è/e fusione*, un'antologia dell'arte di Pippo Ragonesi, curata dal prof. Pino Pesce.

Ragonesi, Maestro d'arte belpassese, ha svolto "un'interrotta e ricca attività artistica, integrata dall'insegnamento negli istituti d'Arte". Attualmente è titolare della cattedra di Educazione Artistica nella Scuola Media "G.B. Nicolosi" di Paternò.

Una presentazione *sui generis*: in un clima del tutto familiare, sulle note echeggiate dalla pianista greca Artemis Chazistamati, quadri simbolo di Ragonesi ne mostrano l'ultimo percorso artistico.

Si spengono le luci e un video, colorato da immagini, quadri e fotografie, racconta alcuni momenti della vita dell'artista e la genesi del volume di presentazione.

Quasi a riproporre un *talk-show* televisivo, (sono presenti un divano e due poltrone, simbolo di una dimensione salottiera), la coordinatrice della serata Rosa Maria Crisafi, docente di Lettere e giornalista, ha presentato con molto garbo ed eleganza i relatori che si sono succeduti nel corso della serata.

In apertura il prof. Pino Pesce, chiarisce il significato del titolo.

«Il termine *fusione* indica l'artista che mescola sulla tavolozza i suoi colori. Ma nelle sue tele, Ragonesi vi mette dentro però anche la sua ideologia e le influenze religiose che attingono al mondo orientale: *«Tutto ciò che noi siamo è uno e non c'è alcuna differenza se non nella forma»*. Il messaggio è forte e significativo! Dunque, "L'uomo nella sua totalità: Egli è Purusha"(1). Nel volgersi verso l'interno e dentro se stesso l'uomo riconoscerà ciò che lo lega al tutto, inteso come sintesi indissolubile di materia e spirito, di luce e tenebre. Il tutto, così inteso, può intuirlo e interpretarlo solo l'artista, nell'autonomia della propria individualità che si esprime attraverso l'atto creativo. Da questo concetto di totalità – conclude il prof. Pesce - ho cercato di dare questo titolo *"Ragonesi è/e fusione"*, pensando a questa fusione del tutto, che attraversa tutto».

La parola passa al nostro artista che, in preda all'emozione, ringrazia i presenti, le autorità, e coloro cha hanno contribuito nella realizzazione del progetto. L'intervista (informale) condotta dalla Crisafi, è densa di ricordi della vita privata; in essa Ragonesi delinea anche il suo iter artistico.

Fu allievo di grandi maestri dell'arte; menziona Elio Romano e Nunzio Sciavarello, i quali si rivelarono anche «maestri di vita». Accostandosi ad alcune dottrine della filosofia orientale, segue la *"ricerca dentro sé"*, accompagnato, in questo cammino interiore, dalla musica di Franco Battiato.

Da sx: Rosa Maria Crisafi, Valeria Santonocito, Pippo Ragonesi e Carmelo Pappalardo

Da sx: Paolo Giansiracusa, Mario Tropea, Pino Pesce e Rosa Maria Crisafi

La pubblicazione del catalogo segna un traguardo: qualcosa dentro di lui è cambiata, sente una trasformazione all'interno di sé.

Il convegno prosegue con la sequenza di numerosi interventi.

Mario Tropea, docente all'Università di Lettere e Filosofia di Catania, ripercorre, sulla base del catalogo, il percorso dell'artista. La sua attenzione si rivolge, in particolar modo, ai soggetti prescelti. La serie dei paesaggi etnei, in cui è presente un elemento di natura materica, ovvero la sabbia dell'Etna, cenere vulcanica. I ritratti e gli autoritratti: primeggiano i nudi, non solo femminili, ma anche maschili.

La sua pittura appartiene all'espressionismo, un espressionismo lirico! A primeggiare è la forza del colore, sia nel contrasto che nella violenza coloristica. Al pari di Veronesi, anche Ragonesi imprime direttamente il colore sulla tela. «Credevo di parlare di un artista puntualizza Tropea - invece sto parlando di un filosofo».

Segue la riflessione di Paolo Giansiracusa, storico dell'arte, che esalta la passione pittorica del nostro artista. Sui nudi dice che c'è più erotismo in certi tronchi d'albero di Ragonesi che non in certi corpi senza veli; in queste opere, l'artista sceglie colori decisi che poi fa entrare in commistione attraverso una tecnica chiamata tonalismo. In questo caso, Ragonesi rinuncia al disegno e la fusione cromatica avviene per simpatia; "cosicché – specifica il critico – se io sono bianco e accanto ho una massa azzurra, diventerò da bianco com'ero un po' bluastro e il blu vicino a me diventerà blu un po' biancastro; insomma è la tecnica che nel cinema si chiama degli specchiamenti.

E continuando sulle tecnica e le elaborate diversificazioni ragonesiane, Giansiracusa cita i diretti ispiratori di Pippo: Elio Romano e Nunzio Sciavarello, ma anche Archimede Cirinnà, Comes e "tutta una schiera d'artisti che tra glia anni '40 e '50 portarono in Sicilia tutto quello che circolava in Europa, facendo appunto un lavoro, per restare nel tema del volume, – dice Paolo Giansiracusa – di "Fusione". Quindi il consiglio a Ragonesi di continuare a "rubare" da questi grandi artisti conterranei per "una lettura attraverso la riflessione che gli ha permesso di toccare una dimensione spirituale di singolarissima creatività".

Poi, l'intervento della giornalista Maria Sambataro che esalta il proprio concittadino- artista per essersi distinto nelle scelte formali che poco hanno a che fare con l'arte: ovvero la produzione dei nudi femminili e maschili tanto criticati e demonizzati. La giornalista ne sottolinea quindi il coraggio e l'audacia: «Ragonesi è sempre andato contro-corrente e sempre con coerenza. Per il pittore l'arte è fede; per cui non ha scelto la strada del compromesso».

Coinvolgenti le letture di Enzo Motta (documentarista) di alcuni passi del volume *Fusione* e dei messaggi inviati dal filosofo Pasquale Licciardello e dal sociologo Carmelo Viola, sempre vicini a *l'Alba* e, quindi, a Pino Pesce e a Pippo Ragonesi.

A chiusura gli interventi del geometra Nino Rapisarda, presidente del Consiglio di Belpasso, e dell'ingegnere Alfio Papale, sindaco di Belpasso.

Poi la consegna di targhe, fiori per la presentatrice e un conviviale *buffet* di ringraziamento per gli oltre 100 intervenuti; insomma una vera festa artistica!!!

(1) Pura coscienza o autoregolamentazione dell'uomo (sanscrito)

Simona Lo Cicero

Saluto alla manifestazione NELLE TELE DI PIPPO UNA PARTE DI ME STESSO

Desidero portare il mio saluto e la mia presenza mentale alla manifestazione dedicata all'artista amico Pippo Ragonesi, alla quale sono stato invitato, nella mia veste di sociologo, dall'amico prof. Pino Pesce.

Confesso che sarebbe stato per me un vero piacere parteciparvi, come si può evincere da quanto ho scritto dell'Autore del libro in questione. Per giustificare la mia assenza (mi ricordo di quando dovevo farlo per la scuola - qualche anno fa!) dovrei elencare una lunga serie di difficoltà con il risultato di annoiare. Basti – lo spero – la mia affermazione – so io quanto triste – **"mio malgrado, non posso"** con lo stato d'animo di coloro che sanno di avere imboccato l'ultimo stretto ed irto viale del tramonto. Per mia fortuna, a tavolino mi sento ancora giovane ed è quindi con animo giovanile che mando questo mio saluto.

Laico, non credo nell'*"armonia del creato"*, sì invece nell'accidentato *"panta-rei" biologico*, fatto di possibilità e di inibizioni, in partenza, di sempre più frequenti divieti lungo la dirittura di arrivo.

Se l'amico Pino ha invitato il sociologo, eccolo qua e con la *"orgogliosa presunzione"* di rappresentare la categoria degli *"esperti dell'uomo concreto"*, di quello appunto che vive nell'universo del sociale, come dire nel suo *"elemento naturale"*. L'oggetto di studio del sociologo è proprio tale uomo, il quale, pertanto, non è solo quello che si nutre (quando può), che si rifugia, per sfuggire alla paura dell'ignoto e del nulla e al dolore esistenziale, nelle costruzioni immaginifiche, messianiche e soporifere di illuminati o di furbi, che gli parlano di un dio (di loro invenzione) a fin di bene o del proprio sadico dominio; non è nemmeno solo quello che fa politica e sindacalismo, che si batte per il pane quotidiano o si ubriaca di tifo sportivo, ma è anche quello che *crea valori quali che siano* – banali o nobili – *con cui si identifica, per trascendere il quotidiano e perfino superare la mortalità*.

Di tale uomo si occupa il sociologo studiando e proponendo comportamenti per soluzioni ottimali di vita di relazione con la natura e con i propri simili. La sociologia è analoga alla medicina che, come punto di partenza (medicina di base o generica), non può ignorare nulla di patologia diagnostica profilassi, terapia e salute [… …].

Per questo l'artista amico Pippo Ragonesi non può essere estraneo alla mia "scienza". Non sono un critico d'arte propriamente detto quando faccio critica d'arte da sociologo come non sono un criminologo quando, sempre da sociologo, mi occupo di criminalità. Ora, mentre il critico d'arte propriamente detto – ovvero colui che ne fa il fulcro dei propri interessi cognitivi e culturali – può scendere nei dettagli tecnici e fare analisi comparative (ma anche perdere di vista il punto di partenza, come capita allo specialista che si smarrisce nello specifico) così solo il sociologo può scoprire nell'arte quella dimensione biologica universale che gli "specialisti" riportano al mondo esistenziale del soggetto o a presunte dimensione metafisiche della natura umana.

Gino Raya, che ho avuto il piacere di avere come amico, resta valido per la sua intuizione biologica: la fame; cioè il bisogno di "ingerire" e di portar dentro. Tutta l'arte, invece, risponde al bisogno di esternare e di portar fuori; quindi di creare. Arte è la variegata tecnica della poesia, che è appunto l'insieme dei valori che il soggetto si crea per darsi un'identità ed una ragion d'essere per superare l'altrimenti desolante e invivibile esistenza. A questo punto lo scienziato si scopre egli stesso artista e poeta e il cerchio si chiude.

***

Immagino che l'organizzatore-regista di questa serata vorrà incaricare qualcuno di leggere queste mie parole, che io avrei voluto pronunciare con quell'irruenza, che mi si conosce. Quindi, procedo per concludere, sperando di non avere scritto solo per me stesso. Al contrario, spero di interessare qualcuno dei presenti seguendo il mio istinto di giudicare senza altro metro che non sia io stesso e non certo per presunzione. Forse per sincerità.

Se io fossi ricco, non comprerei mai una tela famosa e costosissima come quelle che si era nascoste il titolare della Parmalat, se non per investire, se corrotto e capace di affari, nella vanità e stupidità dei miei simili. Il "mercato dell'arte" è un'offesa dell'arte come il mercato del lavoro e un'offesa del lavoro. Una terza vergogna si chiama "calcio-mercato". Il risultato è quello di anteporre il valore-profitto ai valori reali. *Il valore reale di un artista riguarda il modo diverso di rispondere ad un bisogno per l'appunto universale: quello di trascendere il proprio contingente e di sopravvivere a sé stesso*. E siamo in quella che io chiamo terza costante della biologia sociale.

La storia conosce centinaia di religioni, grandi

> Ammirando Ragonesi penso ad un altro amico pittore: Ivo David, un beneventano che vive negli Usa

o minuscole, ma tutte hanno una funzione unica: rassicurare l'uomo (o per fargli del bene o per dominarlo). Analogamente, tutti gli artisti-poeti hanno il già descritto fine unico: ciò che li distingue è il modo di tendervi, che discende dalle attitudini innate, dall'interattività con l'ambiente e dalla tecnica (che è materia di apprendimento) . Tale sintesi è la nostra identità e la nostra memoria.

***

Ho osservato ed ammirato l'arte pittorica, la poesia di segni e di colori dell'amico Pippo Ragonesi e vi ho scorto l'anelito, di cui dicevo e ne ho scritto entusiasta. Questo vuol dire che il suo modo è comunicativo o, più precisamente, che alcune sue esternazioni entrano in sintonia con la mia sintesi esistenziale, con la mia poesia, non necessariamente pittorica. Ne deriva che nessun critico può essere imparziale, essendo parte in causa in quanto proteso istintivamente a cercare le proprie interiori convergenze, impastate di esperienza, filogenetica ed attuale. Io, per esempio, mi lascio incantare dal paesaggio, specie quello disteso, magari con una casetta rustica e solitaria.

Ho apprezzato egoisticamente le tele di Pippo Ragonesi perché vi ho trovato una parte di me stesso: la campagna che, per me, è la porta della natura, del mistero della vita e – semmai ve ne sia uno – del paradiso. Per questo ho chiamato *"paradiso perduto"* la campagna della mia lontana adolescenza, davanti alla quale campagna, ancora godo e piango di nostalgia. Vorrei proporre all'amico Pippo di dedicarmi una tela con la "mia" campagna, dove ci sia un fico d'india, un *"minicuccu"* e la bocca di una grotta naturale con accanto un anfratto e dentro un ciclamino e tutt'intorno qualche vite o fico. E' il mio mondo. Non mi attraggono tanto la mitologia e la figura umana quanto i colori per sé stessi – il giallo mi dà i brividi infantili – e tutto questo mi fa ammirare un Gauguin, un Matisse un Toulouse-Lautrec e quindi un Pippo Ragonesi.

Ammirando la bellezza di una donna si ammira la bellezza di tutte le donne, o no? Così è per gli artisti. Così, ammirando Pippo Ragonesi non posso non pensare ad un altro amico pittore, alludo ad Ivo David, il beneventano, che vive negli Usa e che nel 1956 ha lanciato il manifesto del *"Fusionismo"*, che io ritrovo nella *"fusione"*di Pippo Ragonesi a comprova delle radici comuni dei valori umani. Proporrei quindi un gemellaggio tra i due artisti.

Queste convergenze, anche all'insaputa degli interessati, dimostrano la mia tesi: *l'essere l'arte-tecnica per l'espressione della poesia, come valorizzazione della propria esistenza, un bisogno che accomuna tutti gli uomini al pari della fame*.

So che Pippo Ragonesi, molto più giovane di Ivo David, che di anni ne ha 75, ha ancora molto da dirci con un discorso che rischia di catturare come il canto delle sirene.

Carmelo R. Viola

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BELPASSO

L'incontro culturale d'Arte e di Cultura è stato caldamente voluto e sostenuto dal geom. Nino Rapisarda, Presidente del Consiglio Comunale

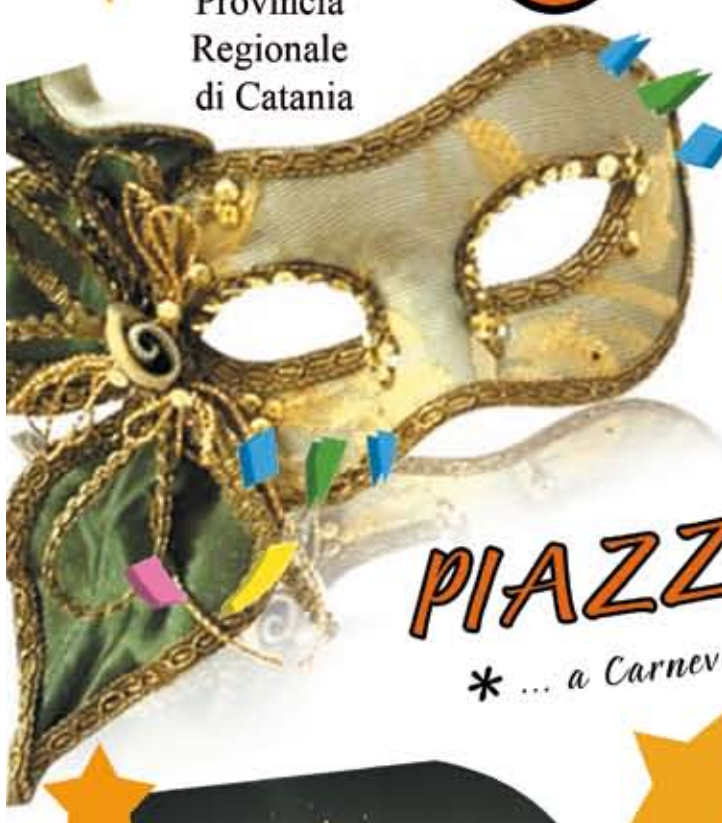
COMUNE DI BELPASSO

dal 11 al 16 Febbraio

Carnevale 2010

Provincia Regionale di Catania

Pro Loco Belpasso
Promuove il territorio!
www.prolocobelpasso.it



PIAZZA D'UOMO in *

* ... a Carnevale ogni scherzo vale! DUOMO

Bambini

Giochi, Balli ed Animazione
dalle 16 alle 20
a cura della Blue Animation

Dancing in the Night

a cura delle
Scuole di Ballo di Belpasso

Giovedì **11** Moncada Dance

Venerdì **12** Centro Danza Azzurra

Sabato **13** Maty Dancing

Martedì **16** Latin Dance

Carnevale in Discoteca

DJ SET

serata Giovani
con spettacolo di animazione
Ballerini Colombiani

Lunedì **15** ore 20.30

Il Sindaco
Alfio Papale

L'Assessore
Giovanni Pulvirenti

Cittadini, evviva Sant'Agata!

Processioni, cortei storici, fuochi, devozione e tradizione secolare

Foto: Alfio Garozzo

Subito dopo Natale a Catania si cambia aria. Si respira già aria di festa, ma di una festa diversa, speciale, di quella festa febbrile e attesa spasmodicamente da un anno da tutti i catanesi: è' *Sant'Agata*, la festa per eccellenza, quella capace di fermare Catania per tre giorni e tre notti...

Il 3, il 4 e il 5 febbraio la città si è fermata anche nell'anno MMX; ha dimenticato ogni cosa per concentrarsi sulla festa, una miscellanea di religiosa devozione, di folklore, e di quant'altro che rinnova la memoria collettiva dei catanesi tutti, credenti e non credenti: il martirio della *Santuzza*! Arrivano da ogni parte del mondo i catanesi della diaspora, i credenti ansiosi di chiedere l'intercessione della *Santuzza* presso l'Onnipotente per una grazia particolare, i viaggiatori curiosi di spettacolari processioni, precedute nelle strade di *Catania vecchia* dai balli misteriosi ed arcaici delle candelore che si esibiscono davanti alle macellerie di carne di cavallo o delle salumerie o delle pescherie. *A*, Agata, unisce tutti i catanesi: la sua iniziale viene riportata sotto l'elefante e costituisce la sintesi civile e religiosa della Città.

Ma quando nasce a Catania la tradizione di questa grande festa? La festa, la grande festa, ebbe inizio 86 anni dopo il 1040 quando Maniace, il generale bizantino, dopo aver sconfitto gli arabi, abusando del suo potere, trasferì il corpo , non custodito, della *Santuzza* a Costantinopoli!

Correva l'anno 1126. Era notte…Da un vascello sbarcavano nella città ionica, precisamente nel quartiere di Ognina, le reliquie della Vergine catanese. Gisliberto e Goselmo (pubblichiamo a parte lo scritto di Maria Corti) scesi dal vascello, annunciano…"E' viva Sant'Agata! Evviva Sant'Agata!.... Abbiamo le reliquie!!!" Con il passaparola l'annuncio si diffonde nel piccolo porticciolo di Ognina e da qui in città. Uomini e donne di ogni condizione, svegliati dalla notizia, vestiti a notte, si riversano nelle strade; la fiumana di gente, da Ognina alla Marina, da Montevergine a Cibali…si ingrossa sino ad accerchiare i due eroi che tengono gelosamente in mano le sacre reliquie. Anche il vescovo, seguito dal clero, accorre ad accogliere *'a Santuzza*.

La spontanea processione, al grido di "Viva Sant'Agata", attraversa le viuzze della Città antica diffondendo il messaggio di speranza.

***

Nella Cattedrale turrita, fatta costruire dal conte Ruggero nel 1094, si pensò bene di tutelare l' inestimabile tesoro delle reliquie della *Santuzza* dentro una *cammaredda*, appositamente costruita, e protetta da invalicabili cancelli in ferro, da qui il famoso proverbio catanese: «Doppu cà a S.Aita a rubbaru ci ficiru i potti di ferru!» (Dopo che S. Agata è stata rubata, è stata protetta con porte in ferro).

Anche oggi, a ricordo dell'evento del 17 agosto 1126 , i catanesi indossano il sacco e la papalina che assumono il nuovo significato simbolico di veste penitenziale; secondo alcuni l'abito di tela bianca è la rivisitazione di una veste liturgica, il berretto nero ricorderebbe la cenere di cui si cospargevano il capo i penitenti e il cordoncino in vita rappresenterebbe il cilicio. Per onorare *'a Santuzza*, si susseguono spettacoli pirotecnici e celebrazioni solenni, mentre lungo le strade, illuminate da chilometri di luminarie, si snodano processioni affollate e sontuosi cortei storici che rinnovano nella città barocca le suggestioni di riti antichi e mai perduti. I tre giorni agatini sono puntellati da cerimoniali che perdurano nei secoli e che hanno assunto il carattere di tradizione: uno dei momenti più emozionanti e suggestivi della festa è l'apertura del sacello, *'a cammaredda,* ricavato nello spessore di una parete della Cattedrale, nel quale il venerato busto è custodito per tutto l'anno. Tre differenti chiavi, ognuna custodita da una persona diversa, sono necessarie per aprire il cancello di ferro che protegge le reliquie in cattedrale: una la custodisce il tesoriere, la seconda il cerimoniere, la terza il priore del capitolo della cattedrale. Quando la terza chiave toglie l'ultima mandata al cancello della cameretta in cui è custodito il Busto, e il sacello viene aperto, il viso sorridente e sereno di Sant'Agata si affaccia nel crescente tripudio dei fedeli impazienti di rivederla. Un fragoroso applauso accoglie " 'a Santuzza" quando il busto reliquario viene issato sull'altare, assieme allo scrigno con il tesoro, e viene consegnato alla città per due giorni di processione. E' la solenne messa dell'Aurora. Le corporazioni delle arti e dei mestieri della città precedono il fercolo con le rispettive *cannalore*, pesanti costruzioni in legno a forma di torrette circolari, alte circa sei metri, quintessenza del locale gusto barocco, riccamente ornate di statue, fiori, lampadine e bandiere, trasportate a spalla da 8 devoti ciascuna. Ogni tanto le "cannalore" si fermano e gareggiano fra loro effettuando la cosiddetta "annacata", una serie di movimenti e di dondolii che culminano in uno slancio in alto della cannalora. Tutto avviene tra due ali di folla che agita bianchi fazzoletti e

grida "Viva Sant' Agata". Il giorno 3 febbraio si ha l'inizio dei festeggiamenti religiosi con la processione dell'"offerta della cera", detta anticamente la processione della *luminaria*. Nella capitale etnea l'offerta della cera come segno di devozione ed espiazione è elemento dominante di tutta la processione. E in cima ai ceri, le fiamme, che con il loro ardere sembrano meglio di ogni altra cosa rappresentare la fede viva del popolo.

Le autorità civili, religiose e militari sfilano in un composto corteo, con figuranti in costume storico, e le due carrozze del Senato catanese, una berlina settecentesca, seguita da una più piccola. La prima berlina , finemente decorata e sormontata da svettanti pennacchi, è nota come "la Carrozza del Senato" in quanto ospita gli amministratori comunali, il "Senato" di una volta, formato dal patrizio (il sindaco) e dai giurati (assessori), ed è trainata da un superbo tiro a sei. Non si trovano più cocchieri capaci di controllare i sei focosi cavalli bianchi, che sono quindi tenuti "a mano" da palafrenieri, in parrucca e livrea come i valletti a cassetta.

Al seguito, le undici "candelore" per raggiungere, dalla chiesa di Sant' Agata alla Fornace, la Cattedrale. Secondo l' usanza i fedeli che desiderano mostrare la propria gratitudine per una grazia (o chiederne una) offrono alla Santa un cero alto o pesante quanto la persona interessata. La giornata prosegue con l'omaggio floreale dei vigili del fuoco che salgono fino a sfiorare il punto più alto della Cattedrale per deporre una composizione floreale al simulacro della celeste protettrice, invocata da secoli contro gli incendi e le eruzioni dell'Etna. Nel pomeriggio si disputa il trofeo internazionale di podismo, e *'a sira 'o tri* si svolge in piazza del Duomo, davanti alla Cattedrale, un concerto di canti dedicati a Sant'Agata, eseguiti da corali cittadine. Alla fine del concerto ha luogo uno spettacolo piromusicale che per durata e bellezza è ineguagliabile. A questo proposito quando si vuol citare un evento fuori dal comune, o una *sparata* grossa i catanesi dicono: «mancu 'a sira ô tri!». La festa continua il 4 e il 5, quando il simulacro contenente il reliquiario, interamente ricoperto dai gioielli offerti nel corso dei secoli da devoti, viene portato in processione lungo le vie della città, trainato attraverso lunghe corde da 4 o 5 mila "cittadini", uomini che per voto indossano il sacco bianco e si muovono a piccoli passi tra la folla al grido di "Cittadini, viva Sant'Agata". Il " giro ", che dura l'intera giornata, attraversa i luoghi del martirio. Tra le vie del centro storico trionfa, per tutta la notte, la tradizione millenaria dell' "arrusti e mangia": e questo contribuisce a rendere unica la festa di Sant'Agata, una festa di popolo, con le sue forti contraddizioni religiose e pagane, dove gli effluvi forti della carne arrostita si fondono in perfetta armonia con il fumo delle centinaia di candele che ardono per la Santuzza…. E tra le tradizioni culinarie legate alla festa, oltre all'immancabile *calia e simenza*, non si possono dimenticare i cassateddi di *Sant'Aita* e le *olivette.* I *cassateddi* fanno riferimento alle mammelle che furono strappate alla santa; le olivette, invece, si riferiscono ad una leggenda che vuole sia stato un albero di ulivo, sorto improvvisamente, a nascondere la vergine Agata mentre era ricercata dai soldati di Quinziano. Giorno 5, il solenne pontificale, concelebrato da un Cardinale e dai vescovi di tutta la Sicilia. Vi partecipano il clero, le autorità civili e militari ed il popolo. Nel pomeriggio, ha inizio il giro interno della città: via Etnea, il Giardino Bellini, via Caronda che percorre fino ad arrivare in piazza Cavour o, come dicono i catanesi, 'u bbuggu ". E a proposito del Giardino Bellini, si vuole ricordare il famoso concerto che si teneva negli anni sessanta nel piazzale centrale del giardino, nel quale un complesso bandistico composto da tre grandi bande militari scelte, di volta in volta fra quelle dei Carabinieri,Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Esercito, Marina e Aeronautica, eseguiva musiche operistiche e marce alla presenza di circa cinquantamila spettatori. Alla fine la processione scende, lungo la via Etnea, verso la Cattedrale fino ai Quattro Canti dove gira a destra per effettuare di corsa *'a cchianata 'i Sangiulianu.* Questo è il momento topico dal punto di vista spettacolare: il fercolo trainato di corsa dai *citatini* raggiunge la sommità della salita fra due ali di folla plaudente. Poi, per via dei Crociferi, la più bella strada barocca di Catania, il fercolo si avvia verso la Cattedrale. Viene effettuata l'ultima sosta davanti al convento delle suore benedettine che, da dietro le grate del loro monastero, intonano dei canti celestiali a Sant'Agata. Sono due giorni estenuanti, vissuti per fede o per tradizione come la più importante occasione in cui misurare, oltre al grado di devozione per la Patrona, come in qualsiasi festa popolare, l'ostentazione della forza virile.

Nella mattinata di giorno 6, quasi riluttanti, finalmente i devoti riconsegnano Sant'Agata alla Sua Cattedrale. Sono stanchissimi, sudati, solo un fil di voce invoca ancora *a' Santuzza*, i candidi sacchi non profumano più di bucato, sono strappati, consumati, sporchi di cera, ma il cuore di ognuno è colmo di gioia e la soddisfazione di aver portato in trionfo il corpo di Sant'Agata per le vie della Sua Catania ripaga tutti ampiamente dell'immane fatica. E *a' Santuzza* ricambia da secoli l'amore dei Suoi concittadini con il Suo potente patrocinio sulla Città, come è suffragato dai numerosi miracoli avvenuti nei secoli e come è testimoniato dall'epigrafe che si trova in Cattedrale, e non solo: "Noli offendere patriam Agathae, quia ultrix iniuriarum est" (Non offendere la patria di Agata, perché è vendicatrice delle ingiurie!).

Cittadini è viva Sant'Agata! Cittadini evviva Sant'Agata!

Agata Rizzo

Sant'Agata V.M.

Agata nasce a Catania, a metà del III secolo, da famiglia nobile e ricca. La data non è mai stata storicamente accertata

con esattezza, ma fu calcolata a ritroso partendo da un'altra che invece è certa, cioè il martirio avvenuto nel 251.

La tradizione popolare e gli antichi atti vogliono che Agata, al momento del martirio, fosse poco più che adolescente. Per questo motivo si fa risalire la sua nascita intorno all'anno 235.

Da un'antica epigrafe si apprende che Agata nacque nello stesso giorno della "Madre di Dio" e quindi l'8 settembre.

Il padre Rao e la madre Apolla decisero di chiamarla Agata, Agathè, la "buona": già dal nome, di evidente derivazione greca, la sua figura si lega per antonomasia alla dolcezza Negli anni in cui visse Agata, Catania, l'antica "Catina", era

una città ricca e fiorente, vero centro culturale e commerciale del Mediterraneo, città in cui si adoravano le divinità

tradizionali del "Pantheon" politeistico, la cui espressione più alta culminava nell'atto sacrificale ai vari dei.

E' in questo scenario sociale e religioso che si inserisce la vicenda di Agata, bella, giovanissima, ricca e, soprattutto cristiana, desiderata alla follia dal proconsole Quinziano, uomo rude, prepotente e superbo.

Verso i 15 anni Agata volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole Quinziano, in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo Pretorio. Visto che i suoi tentativi di seduzione non sortivano alcun risultato, furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei.

Interrogata e torturata Agata resistette nella sua incrollabile fede. Quinziano, al colmo del furore, le fece anche strappare

o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione di San Pietro fu guarita.

Il quinto giorno della sua prigionia la giovane Agata fu condannata a morire con la condanna più dura che allora si iservava ai prigionieri: arsa viva.

Buttata nella fornace, secondo la tradizione, il fuoco che bruciava le sue carni non bruciò il velo che lei portava; per questa ragione il velo rosso di sant'Agata diventò da subito una delle reliquie più preziose: esso è stato portato più volte in processione di fronte alle colate della lava dell'Etna, avendo il potere di fermarla.

Mentre Agata spinta nella fornace ardente subisce il terribile supplizio, un forte terremoto scuote la città di Catania e il

Pretorio crolla parzialmente seppellendo due carnefici consiglieri

di Quinziano.

La folla dei catanesi spaventata, insorge contro Quinziano, allora il proconsole ordina di togliere Agata dalla brace e la fa riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo.

Era il 5 febbraio del 251.

Agata Rizzo

Foto: Pino Pesce

Giorgio Almirante/Da Mussolini a Fini

Incontro con Vincenzo La Russa fra dotta conversazione, lettura e musica colta

Daniela Di Piazza, Vincenzo La Russa, Pino Pesce, Carmelo Ciccia e Nello Musumeci

Si pensava ad un fallimento, a causa della brutta giornata di pioggia accompagnata da vento che urlava forte; invece la serata di venerdi 15 gennaio ha registrato un'affollata presenza all'Istituto Comprensivo "Gabriele D'Annunzio" di Motta Sant'Anastasia, dove è stato presentato il libro *Giorgio Almirante/Da Mussolini a Fini* di Vincenzo La Russa, già parlamentare di tre legislature e vicepresidente del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

L'appuntamento culturale, promosso dal periodico *l'Alba* e inserito nella Rassegna "Stasera Libro/Incontri con l'autore", ha avuto come relatori il prof. Carmelo Ciccia, critico letterario e scrittore, e l'on. Nello Musumeci, per l'occasione, giornalista e scrittore; coordinatore è stato invece il professore Pino Pesce, Direttore responsabile dello stesso periodico.

La serata, in maniera inusuale, è stata avviata dall'intervento musicale delle violiniste Roberta Zuccarello e Patrizia Leogrande. A salutare l'iniziativa sono stati l'assessore alla Cultura, dott. Vito Caruso, il sindaco, dott. Angelo Giuffrida, e la Dirigente Scolastica, professoressa Daniela Di Piazza.

Il professore Pesce ha tracciato il cammino storico del libro - dagli inizi degli anni Trenta al 1988 - che racchiude l'esordio giornalistico del giovane Almirante, nel quotidiano (il più fascista) romano "Il Tevere", alla sua morte, avvenuta il 22 maggio del 1988.

La prolusione del prof. Pesce, le dotte relazioni del prof. Ciccia e dell'on. Musumeci, sono state, qua e là, scandite dalla lettura di brani del testo di La Russa ripercorsi dalla suadente attrice Luisa Ippodrino.

Carmelo Ciccia e Nello Musumeci, con interventi puntuali e circostanziati, fra la letterarietà del primo e la retorica del secondo, hanno delineato la personalità umana e politica del Segretario dell'Msi tessendo i fatti più importanti dell'Italia dal 1946 (nascita del movimento sociale) al 1988 (morte di Giorgio).

L'ex Presidente della Provincia di Catania ha sottolineato, in particolare, il Congresso di Sorrento del 1987 che ha salutato Gianfranco Fini nuovo Segretario dell'Msi. Da codesta elezione, quindi, la storica "Svolta di Fiuggi", in nuce in Almirante, che ha poi messo in cantina ciò che era rimasto del fascismo, ricostruendo un partito più liberale e democratico, anche se conservatore.

Infine La Russa, non tacendo pregi e difetti del leader più acclamato della Destra italiana, ha focalizzato "l'accorta lungimiranza" di Almirante che lo ha portato a designare, come suo delfino, Fini anziché (come avrebbero voluto alcuni dirigenti di spicco del Movimento e la stessa Donna Assunta) Franco Maria Servello o Enzo Trantino. L'occasione ha portato l'Autore a ricordare l'avvocato Placido Portale (ancora vivente e a malincuore assente per la "brutta" serata) che fra gli anni '50/ '60 fu il primo sindaco missino in Italia.

E in questa attenta e riflessiva ricostruzione storica fra i richiami di tanti cavalli di razza che hanno segnato la storia della Prima Repubblica, in particolare e specularmente, sono state ricordate altre due illustri scomparse: quella di Pino Romualdi, temuto antagonista di Almirante, ed Enrico Berlinguer, "onesto" avversario, la cui salma salutata (era la prima volta che succedeva una tale riverenza nella Repubblica), sempre da Giorgio, faceva – come ha ricordato Pino Pesce, riportando Franco Maria Servello – risvegliare "sentimenti sopiti" che cambieranno "il galateo politico del nostro paese" e renderanno "la dialettica tra partiti più umana e serena".

Santi Caruso

Prof. Pino Pesce
Via Vespri 6
95040 Motta Sant'Anastasia

Milano, lì 29 gennaio 2010

Caro professor Pesce,

con ritardo, del quale La prego scusarmi, desidero ancora ringraziarLa per aver brillantemente organizzato la riunione in cui è stato presentato a Motta il mio libro dal titolo "Giorgio Almirante. Da Mussolini a Fini".

Desidero anche congratularmi con Lei per aver efficacemente moderato l'incontro. Sarò lieto di poterLa incontrare di nuovo e molti cordiali saluti.

Vincenzo La Russa

Omaggio a Giuseppe Di Stefano

L'arte e la cultura al servizio del territorio

Giuseppe Verdi scriveva in una sua lettera che per essere grandi interpreti occorre dimostrare di possedere tre doti essenziali quali il sentimento, il fuoco e l'abbandono e sono proprio queste caratteristiche, comuni tanto a Maria Callas quanto a Giuseppe Di Stefano, che costituiscono il segreto ed al contempo l'essenza del loro straordinario talento.

Insieme con Maria Callas, Giuseppe Di Stefano calcò, infatti, le scene dei teatri più prestigiosi, affiancandola nei ruoli delle opere dei grandi compositori della storia del melodramma quali Elisir d'amore e Lucia di Lammermoor di Donizetti, Bohème e Tosca di Puccini, Aida e Rigoletto di Verdi, I Puritani di Vicenzo Bellini, Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni, all'apice del successo che li vide entrambi interpreti acclamati dal pubblico di tutto il mondo.

E'il caso di ricordare, inoltre, che fu proprio Di Stefano a consigliare la "divina", in quello che fu l'assetto della vocalità che il soprano adottò durante gli ultimi anni della sua carriera, nel periodo in cui due artisti furono ancora una volta protagonisti del tour mondiale che si concluse in Giappone e, tenuto conto del risaputo atteggiamento non proprio idilliaco che la cantante assumeva nei confronti dei suoi partner, possiamo desumere, in considerazione del rapporto estremamente positivo che la Callas ebbe, invece, con Di Stefano, che siano stati legati da un sentimento di grande amicizia che forse, secondo il parere di alcuni, andò al di là del mero rapporto artistico-professionale.

Ad ogni modo, lungi dal voler mettere qui in risalto il grande spessore artistico del grande tenore facendo ricorso esclusivamente all'intenso rapporto di collaborazione intessuto con Maria Callas, l'intento di chi scrive è quello di mettere in rilievo il ruolo di grande prestigio che il tenore mottese ricoprì nel panorama artistico-culturale internazionale, affinchè la nostra cittadina acquisisca sempre più consapevolezza del precipuo dovere di conservarne la memoria attraverso la realizzazione di manifestazioni a lui intitolate, custodendo gelosamente e trasmettendo in tal modo il messaggio artistico che ha lasciato in eredità per consegnarlo alle generazioni future.

In questo contesto si inquadra la manifestazione, che rientra nelle attività culturali

(circ. n 01 del 29 febbraio2008) finanziate dall'assessorato regionale Beni culturali ed ambientali e della Pubblica istruzione,organizzata dall'amministrazione di Motta Sant'Anastasia, a seguito di una proposta, avanzata dal vice-presidente del Consiglio comunale, che è stata appoggiata all'unanimità dai consiglieri del nostro consesso cittadino.

L'iniziativa del comune ha previsto la realizzazione di un concerto, tenutosi il giorno 30 dicembre scorso, nella chiesa madre, che ha avuto come protagonista la giovane interprete Maria Russo, accompagnata dal sestetto *Italian ensemble.*

Il soprano, giovale artista residente da tempo nella nostra cittadina che si è distinta in ambito nazionale ed internazionale, nell'interpretare magistralmente un ricco programma che includeva celebri arie d'opera di compositori quali Rossini, Puccini e Bellini, ha .evidenziato una voce dal timbro caldo ed intenso, un fraseggio morbido e ha dato prova di possedere una forte personalità musicale che ha incantato letteralmente l'uditorio.

Dopo la mirabile interpretazione dell'aria celeberrima *Casta diva* da *Norma* di Vincenzo Bellini, concessa come bis, a conclusione del concerto il sindaco dott. Angelo Giuffrida, unendosi al plauso tributato dal pubblico entusiasta che ha gremito la chiesa, ha espresso il più vivo apprezzamento nei confronti dei musicisti ed in particolare nei confronti del giovane soprano mottese, dichiarando che "l'amministrazione ha inteso valorizzare i propri talenti locali di ieri e di oggi, e ha ritenuto doveroso rendere omaggio al grande Giuseppe di Stefano attraverso la realizzazione di un concerto che rappresenta solo l'inizio di una serie di attività artistico-culturali di prestigio in ambito internazionale."

Il primo cittadino ha ribadito, inoltre, che "tale iniziativa si inserisce in un programma ben più ampio volto a far divenire la nostra cittadina un polo di attrazione turistica."

Una cosa è certa: per la prima volta l'amministrazione comunale di Motta Sant'Anastasia ha concretamente avviato un percorso culturale in *Omaggio a Di Stefano* e per scaramanzia, alla stregua di Puccini, giusto per rimanere nell'ambito operistico, ci riserviamo di parlare nel dettaglio degli appuntamenti futuri sull'argomento...

Maria Santina Schillaci

Carmunu Caruso fra poesia popolare e cantastorie

La poesia popolare è ancora molto sentita e seguita a Motta Sant'Anastasia; sicuramente per il forte attaccamento a Carmunu Caruso, cantore mottese di versi in vernacolo, vissuto fra il 1840 e il 1914.

Lo ha dimostrato l'affollato (erano tanti i giovani) salone del Centro Ricreativo Anziani, la sera del 6 gennaio, con l'iniziativa culturale "Incontro con la poesia popolare: omaggio a Carmunu Caruso". L'incontro, promosso dal periodico "l'Alba" è stato voluto dall'assessore ai Servizi Sociali Nino Zuccarello.

Novità della proposta è stata la presentazione di alcune liriche del Caruso arrangiate musicalmente da Turi Mancuso, menestrello paternese per vocazione, che le ha cantate accompagnandosi con la chitarra alla maniera degli ormai scomparsi cantastorie che un tempo vagavano per la nostra Sicilia.

A ricordare la figura dell'acclamato poeta, sono stati i professori Pino Pesce e Nino Tomasello che, con appropriati e approfonditi richiami alla tradizione della poesia orale, risalente all'antica Grecia, hanno ripreso il concetto di poesia popolare presso i Romantici italiani dell'Ottocento.

La serata è stata anche impreziosita da alcune ottave dell'amato poeta, recitate e, per l'opportunità commentate, dalla professoressa Maria Santina Schillaci e dal cultore di poesia dialettale Matteo Ranno.

Un modo, questo, di non tagliare le radici di una comunità se si vuole sempre viva e presente la sua identità culturale e sociale.

Giorgio Cicciarella

"Cavalleria Rusticana" in musical

Turi Mancuso ripropone in note e riletture popolari la Sicilia di Verga

Voluta dall'Amministrazione comunale di Motta Sant'Anastasia, il 4 gennaio, presso il Cine Teatro Virgillito, è andata in scena la Commedia musicale *Cavalleria Rusticana* di Turi Mancuso, tratta dal celebre capolavoro verghiano.

Cavalleria rusticana di Giovanni Verga occupa un posto di rilievo non solo per il valore intrinseco dell'opera, ma soprattutto in quanto, sia nella versione puramente teatrale che nel melodramma, pur mettendo in luce in maniera esasperata gli aspetti più violenti e passionali della Sicilia, ha dipinto efficacemente i colori della nostra terra con tinte forti e pregnanti, dando vita a personaggi fortemente caratterizzati.

Il dramma, ispirato all'omonima novella del 1880 inserita nella raccolta *Vita dei campi*, venne rappresentato nel 1887 e solo alcuni anni dopo Targioni-Tozzetti e Menasci ne ricavarono il libretto per un melodramma che fu rappresentato per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma nel 1890.

L'opera *verista*, con la musica del ventiseienne musicista livornese Pietro Mascagni, scelta tra quelle di un concorso bandito dalla casa editrice musicale Sonzogno, fu un successo travolgente.

La vicenda narrata nel famoso racconto si svolge in un paese della Sicilia il giorno di Pasqua : Santuzza, innamorata di Turiddu, ha il sospetto che quest'ultimo sia diventato l'amante di Lola e, spinta dalla gelosia riferisce al marito di lei, compare Alfio, ogni cosa.

La storia ripercorre un iter narrativo denso di pàthos laddove i sentimenti di amore, vendetta e gelosia si intrecciano e culminano nel duello di Alfio e Turiddu; così il giorno di Pasqua ha un triste epilogo e la morte di Turiddu si configura, al contempo, come preludio e finale tragico.

In tale contesto, la Commedia musicale del prof. Turi Mancuso, si inserisce in maniera innovativa in quanto segue una propria dimensione narrativa, ipotizzando un iter temporale che si snoda nel corso della settimana che va dalla domenica delle palme al sabato santo, giorno in cui un tempo le campane annunciavano la resurrezione di Cristo e, lungi dal voler apparire una riproposizione fedele del lavoro originario, rivisita il testo proponendo elementi di interessante originalità.

Allo stesso tempo l'autore paternese ha inteso attuare un recupero di caratteristiche tipiche della nostra tradizione inserendo un personaggio come il *cuntastorie* che, nell'essere ripreso dal racconto popolare, assume la funzione di raccontare l'antefatto, il duello rusticano, l'epilogo e ripropone, quale altro interessante elemento caratterizzante della *sicilianità*, l'antico *gioco del tocco*, sconosciuto alle nuove generazioni.

Protagoniste sono certamente le musiche assai suggestive di Mancuso che accompagnano la recitazione degli attori, mettono a nudo i sentimenti dei personaggi, svelano l'amore di *Santuzza* ed il suo struggimento interiore, l'accorato pianto della *'gnà Nunzia*, l'invaghimento di *Turiddu* nei confronti di Lola, l'ira per il proprio orgoglio ferito ed il grido di vendetta di compare Alfio. Nell'insieme la Commedia, nell'evidenziare una estrema cura nella stesura dei testi da parte dell'autore e una accurata regia realizzata da Turi Giordano, ha offerto uno spettacolo avvincente e di notevole spessore culturale al numerosissimo pubblico presente.

A conclusione della manifestazione, i componenti della giunta municipale, una nutrita rappresentanza del Consiglio comunale ed il sindaco, dott. Angelo Giuffrida, insieme alle numerose autorità intervenute hanno tributato calorosi applausi agli attori ed all'autore.

Infine il vice-sindaco Nino Zuccarello, nel ringraziare il prof. Pino Pesce per aver fatto da tramite per la realizzazione della manifestazione, ha preso la parola per manifestare "l'intenzione da parte dell'Amministrazione di organizzare in futuro altri importanti eventi, e di attuare una collaborazione sempre più proficua tra Amministrazione e cittadini."

Maria Santina Schillaci

Foto: Pino Schillagi

COMUNE DI
MOTTA SANT'ANASTASIA

Carnevale 2010

Giovedì 11 febbraio
Ore 8,30 presso i locali scolastici
• Festa in maschera per i bambini della Scuola dell'Infanzia e delle prime classi della Primaria Animazione a cura del Comune di Motta Sant'Anastasia
Ore 9,30 in piazza Umberto
• Sfilata in maschera degli alunni del locale istituto comprensivo
Animazione a cura del Comune di Motta Sant'Anastasia
Dalle ore 19,30 in piazza Umberto
• Invito ai bambini in maschera a vivere il Carnevale
• Gruppo musicale dilettantistico - amatoriale "Il Trietto"
formato da: Giuseppe Schillagi, Orazio Celso, Antonella Arcidiacono
• "Maccarruni nà maidda",
Sagra di pasta a cinque buchi con sugo di maiale.

Sabato 13 Febbraio
Dalle ore 19,30 in piazza Umberto
• Invito ai bambini in maschera a vivere il Carnevale
• Sfilata di Gruppi in maschera

Domenica 14 Febbraio
Dalle ore 15,00 in piazza Umberto con la collaborazione della Pro loco
• Invito ai bambini in maschera a vivere il Carnevale
• giochi di Carnevale
Percorsi di abilità, corsa con i sacchi, ballo in maschera, barzellette in maschera . Seguirà la premiazione

Dalle ore 19,30 in piazza Umberto con la collaborazione della Pro loco
• Sfilata di Gruppi in maschera

Lunedì 15 Febbraio
Dalle ore 19,30 in piazza Umberto
• Invito ai bambini in maschera a vivere il Carnevale

Martedì 16 Febbraio
Dalle ore 18,00 in piazza Umberto
• Bambini in maschera con la collaborazione della Pro loco
• Premiazione bambini in maschera
Dalle ore 19,30 in piazza Umberto
• Sfilata di Gruppi in maschera con la collaborazione della Pro loco
• Premiazione Gruppi in maschera
1° Premio € 1500
2° Premio € 600
3° Premio € 400

• Premio "Vetrina Carnevale 2010" sponsorizzato dalla ditta Masano Mario
• Chiusura manifestazione con il rogo di Re Carnevale

Tutte le sere in piazza Umberto
• Concorso "Dominò d'oro" riservato alle donne
CON LA SPONSORIZZAZIONE DELLA DITTA DI PINO & PARTNERS INVESTIMENTI IMMOBILIARI srl.
Premiazione Martedì 16 febbraio
1° Premio € 5000
2° Premio € 2000

Durante le cinque serate è prevista la diffusione musicale.

Per le Iscrizioni ai concorsi recarsi presso la sede della Pro loco sita in Piazza Umberto I dalle ore 10:00 alle ore 12:00 .
I regolamenti dei concorsi si possono consultare e ritirare presso la sede della Pro loco sita in Piazza Umberto I dalle ore 10:00 alle ore 12:00 e sono pure reperibili nel sito internet del Comune all'indirizzo www.comune.mottasantanastasia.ct.it

L'Assessore allo spettacolo
(Dr. Vito Santo Maria Caruso)

Il Sindaco
(Dr. Angelo Ercole Giuffrida)

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Parliamone insieme, gennaio/febbraio 2010 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

Ricordare per non dimenticare

Anche quest'anno, commosso e partecipato il "Giorno della Memoria"

Il viaggio intrapreso attraverso le attività integrative, curriculari ed extracurriculari, dell'ITI Cannizzaro non poteva ignorare l'attività che l'Istituto svolge per celebrare la Giornata della memoria, "Per non dimenticare".

Ogni anno, il nostro Istituto individua e realizza attività ed iniziative per ricordare

la Shoah (stermino del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati (legge istitutiva del 31 luglio 2000).

PRESIDE INDELICATO
L'Istituto rende gli studenti cittadini sempre più consapevoli in grado di vivere il sociale a 360°

Commosso e partecipato, così è stato il "Giorno della Memoria" dell'ITI Cannizzaro anche quest'anno.

In un'aula magna gremita di studenti, insegnanti, autorità scolastiche e rappresentanti del mondo della cultura e dell'associazionismo, il coro "Nunzia ZERBO" diretto magistralmente dalla prof.ssa Enza Puglisi (che ha anche recitato brani tratti dal Diario di Anna Frank), ha dato il via alla celebrazione, creando attraverso lo struggimento delle note di "Dolce dormir", un'atmosfera quasi magica, fatta di un silenzio consapevole a cui gli studenti erano stati preparati già da una settimana mediante una serie di iniziative tra cui l'allestimento di una mostra (contenente foto e documenti di giornali autentici), la visione di films e la somministrazione di questionari relativi all'argomento.

Il dibattito che è seguito all'intervento del prof. Antonio Alioto, storico ed autore del libro *Le strutture naziste di lavoro coatto e di eliminazione delle specie subumane (1933-1945)*, è stato denso di importante riflessione e, come ha evidenziato il Dirigente Scolastico prof. Salvatore Indelicato, la partecipazione attiva ha permesso agli studenti di approfondire le loro conoscenze e chiarire le loro idee su un periodo storico che rispetto ad altri ha una valenza determinante per la crescita democratica di futuri cittadini.

Durante la celebrazione, presentata abilmente da Mino Cassano, è intervenuta anche la professoressa Teresa Chinnici, membro dell'associazione Accoglienza e solidarietà, che ha parlato delle nuove forme di razzismo.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione degli studenti che nei test hanno raggiunto i miglior risultati e l'esibizione degli allievi del Laboratorio Teatrale che hanno dato vita ad un recital di poesie di Brecht e Primo Levi, a danze e canti inerenti all'argomento.

Alla luce di quanto detto, «di certo - afferma il Dirigente Scolastico - si può considerare l'Istituto, un ente erogatore di cultura all'avanguardia, che non tralascia iniziativa per rendere i suoi studenti cittadini sempre più consapevoli e in grado di vivere il sociale a 360°, in modo completo e responsabile».

La preparazione dell'attivvità didattica è stata curata dalle prof. sse Cettina Di Gregorio, Silvana Raccuia e Nuccia Sangiorgio e supportata dalla professionalità del personale dell'Ufficio Tecnico, Amministrativo e ATA.

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

Il "Cannizzaro" Palestra di vita

Formazione dei giovani con attività curriculari ed extracurriculari

L'Istituto Tecnico Industriale "S. Cannizzaro" già da qualche anno si è posto l'arduo compito di formare non solo professionalmente i suoi iscritti, ma rispondendo alle esigenze di una didattica avanzata, ha voluto completare dal punto di vista umano la formazione dei suoi giovani attraverso molteplici attività integrative sia curriculari che extracurriculari.

In questo primo articolo si vuole dare spazio alla presentazione dell'attività principe ossia il *Laboratorio Teatrale*, sorto dalla ferrea volontà di un team di docenti (Cettina Di Gregorio, Lidia Privitera, Silvana Raccuia, Angela Scalia e Nuccia Sangiorgio), coadiuvati da esperti, che con amore e dedizione hanno creduto fermamente, insieme al loro Dirigente Scolastico il prof. Salvatore Indelicato, in questo tipo di attività extracurriculare a supporto della didattica.

I prodotti del Laboratorio Teatrale si sono subito rivelati il fiore all'occhiello delle molteplici offerte formative dell'Istituto, mediante essi gli allievi hanno potuto mettere a fuoco capacità prima sopite e spesso sono riusciti a riacquistare fiducia in se stessi ed hanno potuto superare le difficoltà del loro iter scolastico, prima ritenute insormontabili.

La proficuità di questa attività che conclude l'anno scolastico dell'Istituto si può toccare con mano durante lo spettacolo di fine anno. L'ultimo fine anno, ha visto gli alunni cimentarsi in lavori quali *Sogno di una notte di mezz'estate* (in lingua italiana ed in lingua inglese), *Moulin Rouge*, *Notre Dame de Paris*, *West Side Story*, *Aladdin*.

Tutto ciò si è rivelato un momento magico in cui l'incontro scuola-famiglia è stato vissuto fuori dai canoni convenzionali che spesso impediscono di approdare ad alcun successo realizzando piuttosto momenti di scontro.

La gioia e la familiarità di questo tipo di incontro vissuto in seno al saggio di fine anno è forse la migliore pubblicità per l'Istituto; le famiglie, infatti, si rendono conto di quanto a scuola i loro figli siano considerati veri protagonisti e come per loro e per il loro successo umano e formativo gli insegnanti veri si battono, sicché di fronte a tanta evidenza non possono che confermare la loro stima nei riguardi di un Istituto che può considerarsi una vera palestra di vita. (continua...)

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

F. S. Area Studenti

Piattaforma ecologica a Monaco

Conferimento separato dei rifiuti per la salvaguardia dell'ambiente

Presso una delle dodici piattaforme ecologiche di Monaco i cittadini possono conferire, in modo separato, pressoché tutte le frazioni dei rifiuti. Il conferimento separato dei rifiuti contribuisce concretamente alla salvaguardia dell'ambiente; infatti i materiali conferiti alla piattaforma vengono dove possibile riciclati o recuperati, oppure inviati ad idonei impianti dove sono smaltiti in modo ecologicamente corretto e sicuro I cittadini possono conferire, in modo differenziato quasi tutte le frazioni dei rifiuti. Ogni cittadino può portare tutte quelle tipologie di rifiuti che non possono essere raccolte con la raccolta differenziata, oppure che, per volume e dimensioni, è più comodo conferire alla piattaforma stessa. Sull'area visitata sono situati i diversi contenitori per il conferimento dei materiali, tutti protetti da tettoie, che vengono svuotati con frequenza. Una segnaletica e una cartellonistica efficace ed esauriente guida l'utente, dall'ingresso all'uscita, in modo intuitivo verso le aree di svuotamento dei propri rifiuti.

A Monaco è stato fatto un passo avanti rispetto alle nostre città: il concetto di riciclo viene sempre affiancato al concetto di recupero. I cittadini vanno in piattaforma dove è possibile acquistare mediante asta mobili usati, elettrodomestici, computer e quant'altro.

In città inoltre in tutti i supermercati è possibile riciclare bottiglie di vetro e plastica. La cauzione che il cliente deve pagare per la bottiglia non rappresenta nessun costo, dato che viene restituita al momento della resa della bottiglia vuota. La cauzione ammonta solitamente da 15 fino a 25 centesimi a vuoto.

Nei supermercati si trovano dei punti automatizzati per la restituzione dei vuoti. Qualora questi non siano presenti, il cliente può restituire i vuoti alla cassa, dove l'importo viene calcolato come credito sull'importo dell'acquisto.

I vantaggi ecologici del vuoto a rendere sono tanti: riutilizzare bottiglie di vetro permette di risparmiare materie prime e quindi energia inoltre il sistema del vuoto a rendere contribuisce alla riduzione dei rifiuti. Quando le bottiglie di vetro non sono più adatte all'uso possono essere riciclate e riportate nel ciclo di produzione di bottiglie nuove. Il consumo di energia è di gran lunga inferiore rispetto alla produzione di bottiglie usate solo una volta.

E gli allievi esclamano: «Chissà quando i nostri politici saranno in grado di capire tutto ciò!».

Prof.ssa Angela Percolla

Allievi dell'ITIS a Monaco

Si può immaginare la città senza birra e senza BMW?

Gli allievi del corso IFTS dell'ITI Cannizzaro di Catania hanno concluso il percorso formativo visitando la BMW e alcune principali fabbriche di birra di Monaco

Visitare la capitale bavarese senza incappare in un refolo di vento impregnato di luppolo è tanto improbabile quanto mancare la sede della casa automobilistica. Il grattacielo della BMW dall'inconfondibile forma a quattro cilindri domina la zona Nord della città su un'area di 500.000 m² in cui lavorano 10.000 dipendenti.

Gli allievi durante la visita dell'importante azienda automobilistica hanno visto tutte le differenti "stazioni di lavoro", come la produzione delle lamiere d'acciaio che formano la struttura delle auto, la linea dell'assemblaggio che permette di saldare le lamiere tra di loro sulla struttura di base dell'auto, il reparto verniciatura dove sono effettuate ben sei operazioni diverse ed infine la parte finale riguardante l'assemblaggio e le rifiniture degli interni.

Per ognuna di queste tappe, **la BMW tiene conto degli aspetti di sviluppo sostenibile.** Lo spazio utilizzato al suolo è limitato, i robots che manipolano le lamiere sono perfettamente programmati per lavorare in uno spazio ristretto. Tutto l'acciaio residuo che rimane al seguito della produzione di un pezzo non viene buttato via, ma conservato per riutilizzarlo.

Gli allievi hanno assistito persino al processo di verniciatura della carrozzeria: una rarità mondiale. L'acqua che viene utilizzata al reparto pittura per assorbire le particelle volatili delle pitture viene poi depurata e riutilizzata.

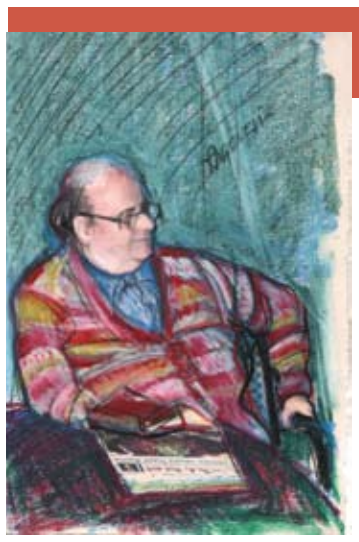
I trasporti di materiale pesante sul sito di produzione si fa tramite dei vagoni su binari che percorrono tutto il sito economizzando così emissioni di CO2. Gli allievi hanno potuto visitare tutto l'edificio alquanto avveneristico. Una serie di ponti sospesi ha permesso di spostarsi tra l'edificio centrale, il museo e la fabbrica. Si è compiuta una vera full immersion aziendale in cui è stato possibile sperimentare tutte le tecnologie BMW con l'aiuto di un consulente che ha guidato gli allievi per tutto il percorso del processo di creazione della "Serie 3", prodotta interamente in loco.

Contemporaneamente gli allievi hanno potuto visitare aziende di birra quali la "Spaten", la"Lowenbrau", una delle più importanti birre tedesche , la Becks e la Franziskaner tutte prodotte in un'unica azienda.

Soddisfatti gli alunni che hanno potuto gustare l'ottima birra tedesca!

Prof.ssa Angela Percolla

A Palermo un normale diritto, sul Continente apologia di reato



Caro Pino, questa volta la cartolina assume le dimensioni di una lettera. Può interessare i lettori dell'Alba un tagliolino di uno scambio, felice, di lettere non formali che di recente ho avuto col principe delle ricche caverne letterarie siciliane? (né solo siciliano, si veda il recentissimo *L'Occhio e la memoria. Interventi sulla letteratura italiana*, edito dal Bonanno di Acireale). Il grande e caro Natale Tedesco. Tante cose gli debbo; la puntualità nel farmi giungere, sull'arco di un trentennio, io credo tutte le sue pubblicazioni (cosa che io non riesco a fare mai, per sventatezza, per un impulso forte che i libri, se nati da me, si cerchino da soli il proprio fato); la rivelazione di uno scrittore come Jòppolo; il basso continuo di una attenzione costante a Borgese (questo sconosciuto, questo rifiutato, con finta vergogna, dalle patrie lettere), a De Roberto (che nel mio breviario privato sta in posizione superiore al Verga e allo stesso, da me apprezzatissimo, Capuana), a Brancati, a Vittorini, a Fiore. Meno lo avrei seguito sulle piste di Alvaro, di Sciascia; ma di certo la colpa è mia. Per uno scrittore ci vuole un colpo di fulmine. Quando trent'anni fa C. A. Madrignani mi fece avere il suo fresco 'meridiano' derobertiano, volle sincerità che io lo ringraziassi rivelandogli una mia estraneità al mondo del narratore che poi andò tanto crescendo in me. Paradossi di uno scrittore (io) non oggettivo.

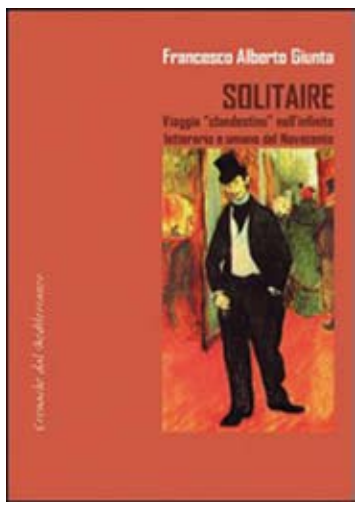
Così io, a Tedesco; in forma di confessione, di autoritratto, come ne vengono quando l'età comincia a farsi pesare, a renderti estraneo a te stesso:

"Carissimo, hai il torto di mandarmi delle lettere troppo belle, così poi ho qualche difficoltà a risponderti a tono. Tante cose si potrebbero spiegare in un tuo sottotitolo: *Arte cinema teatro*. Quello che a Palermo sembra un normale diritto, sul continente sembra apologia di reato. Così una parte della mia vita sentimentale si è bruciata nel reagire alle assurde accuse di invasione di campo se scrivevo di Verdi senza essere un musicologo, di Walsh senza essere un cinèfilo, di Tasso senza far parte degli specialisti o... di Verga senza passare dai Meridiani. Assurdo anche ch'io non riesca a fare un focherello purificatore di queste cose disdicevoli. Ma dalla mia sta una fiducia indefettibile al testo. Lo leggo (e a volte, quando l'ho postillato, si dovrebbe un poco vedere) come una partitura musicale e come un copione da recitare. Qui sta la trappola: non nato filologo, mi son sempre tenuto lontano dalle pretese 'scientifiche' della edizione critica (o non vedi che quando ne fanno anche i gran-maestri, a distanza di un anno bisogna rifarle?) e ho procurato con zelo parecchi testi critici. | *Per il lettore eventualmente inesperto, ma di buona volontà: edizione critica è quella che reca in calce al testo l'ordinamento di ogni variante accertata. Testo critico è quello che tende ad apprestare una pagina 'accaduta' su una scrittura o edizione d'Autore, con lo stesso rigore ma non con vanto di esaustività.*| Nulla di meno 'barocco'. Proprio ieri mi è arrivato un libro importante, da Mainz: la prima traduzione integrale in tedesco de *La Galeria* del Marino. Il testo italiano a fronte, dichiaratamente, è quello della Marino Edition che ho promosso per La Finestra e che dovrebbe concludersi nell'arco di un anno. Ho visto una collega filologa dedicare anni di vita alla edizione |critica| in forma delle rime di Zucchero Bencivenni. Non dico che ci si aspettava uno tsunami ma almeno un mover di fronda. Chiaro che mi piace il paradosso, come quando dico: il mio modello è il Cavalcanti di Pound. Certo che su quel Cavalcanti filologicamente disastrato io ebbi finalmente la rivelazione della poesia del Cavalcanti. Tu sei dei pochi che, nello scrivere, hanno in mente sempre una più generale carta geografica o visione dall'alto. Anche nel caso della Sicilitudine, non è Sicilinsularità che ti detta dentro. Se dovessi ritirarmi sul famoso atollo di Robinson, mi terrei Boccaccio (Francia-Napoli-Toscana), Marino (l'avventura post-italiana), D'Annunzio (integrale, anche le briciole), e Pirandello (Sicilia-Germania-Roma). Boccaccio e Pirandello in quanto valori massimi, Marino e d'A. in quanto enormi sintomi. Poi, siccome sull'atollo per fortuna non siamo costretti, a me sta bene anche l'ascolto, a volte l'esumazione, di figure minimissime o disperse, come quel prete Bàffari di Ripacandida che a fine 600 scrisse una *Caccia comica* (della quale, lo confesso con vergogna, tanti elementi misi insieme. senza scorgere il rapporto con l'*Arcadia* del Sannazaro, letta allegoricamente invece che sensibilmente). Viene qui ad affacciarsi il Caso Verga, il Caso Sciascia. Se ce ne restassero anche solo i Malavoglia o l'Affaire Moro, non basterebbero? Ma come sono uno di quelli che sbagliano (vedi la confessione arcadica precedente), sono di quelli che si contraddicono. E così del Verga ho anche fatto uscire la Trilogia Catanese, ossia I Carbonari, le Lagune, e una Peccatrice, forsennatamente annotati. Nessuno ha voluto accorgersene, ma sono nelle biblioteche non italiane e forse qualcuno potrà giovarsene. Del resto, è colpa mia, di questo mio frenetico passare da un lavoro all'altro, senza accompagnare il cammino del figlio nato. Tu la visione dall'alto ce l'avevi naturaliter. Ma io sono come uno gnomo risalito alla luce, con molte sbaffature di carbone."

Marzio Pieri
(Università di Parma)

L'infinito letterario e umano del Novecento

Storia, arte, cultura, tradizioni in un libro di Francesco Alberto Giunta



Francesco Alberto Giunta è stato paternese per poco: nato a Paternò nel 1925, ancora piccolo è stato trasferito a Catania, ma si è trovato di nuovo a Paternò nei giorni dei bombardamenti aerei del 1943, per ritornare dopo a Catania. Da qui, dopo la laurea, è partito per conseguire una licenza all'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) e successivamente per altri studi di diritto internazionale a L'Aia; ma nel frattempo aveva fatto esperienze d'altre località al seguito del padre telegrafista; e poi la sua vita è stata tutto un girovagare per il mondo, anche dopo avere stabilito la sua definitiva residenza a Roma.

Ora il titolo di questo suo ennesimo (e poderoso volume), *Solitaire / Viaggio "clandestino" nell'infinito letterario e umano del Novecento* (Kairós, Napoli, 2009, pagg. 400, € 16,00), che oscilla fra autobiografia e saggistica, riflette questo genere di vita, a cui si potrebbe applicare una famosa terzina di Dante: *"Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"* (*Inf.* XXVI 118-120). Nella fattispecie — a quanto si desume — tale titolo deriva da un pensiero tratto da *Les Paradis artificiels* di Charles Baudelaire e qui riportato in apertura: *"Tu verras dans ce tableau / un promeneur sombre et solitaire, / plongé dans le flot mouvant des multitudes."*

Ecco: l'autore s'è ritrovato in questo viaggiatore, che fra i tanti ci ricorda il tedesco Goethe, in realtà da lui stesso superato; e, anche quando era in compagnia di qualcun altro, egli si sentiva solo, alla ricerca d'arricchimento e di sempre maggiore maturazione di sé. In pratica egli è stato in molte località note, ignote e impensabili, venendo a conoscere tanti personaggi che non bastano queste righe per nominarli tutti; e all'estero ha fatto dei lavori manuali, anche umili. Quindi questo volume appare come ripresa del precedente *Atupertu* / ***Journal di luoghi, persone, vagabondaggi letterari*** (1993).

D'ogni località l'autore descrive aspetti paesaggistici, storia, cultura, arte, caratteri antropologici, tradizioni, credenze, religione, feste, curiosità e pratiche a volte orrende, quali il sacrificio umano e il cannibalismo. E sempre accanto all'osservatore affiora il poeta che estrinseca il modo in cui la sua anima viene emotivamente coinvolta.

Nella parte prima l'autore, dopo aver fatto un panorama storico del secondo dopoguerra, in cui risalta la presenza del blocco sovietico dittatoriale e ateo, informa che proprio al 1948 (anno in cui — a quanto egli riferisce — fu inventato un rudimentale calcolatore elettronico) risale l'inizio del suo andare per l'Europa e chiarisce la natura d'esso: "nel tempo ho calcato molte strade e del viaggio ho fatto una delle ragioni del mio intendere e comprendere il mondo" (p. 133); e più avanti afferma che il suo viaggio è alla ricerca sempre di "vie e visi nuovi" (p. 238). Qui c'è anche spazio per ricordi collegati alla natia Sicilia: ad esempio, l'altarino con la Madonna voluto sull'Etna da Nicola Cavallaro (allora presidente della Gioventù Italiana d'Azione Cattolica e poi deputato) in onore dei caduti in guerra e l'elenco dei giornali siciliani dell'epoca. Le località in cui l'autore è stato e che egli descrive sono innumerevoli: Lovanio-Louvain, città dei suoi studi; Liverpool e Leyton House; Parigi, con le sue meraviglie e celebri intellettuali che la vivacizzano, Praga, con le sue luci, i suoi colori e i ricordi degli scrittori Kafka e Rilke; la Polonia, con varie sue città (Danzica, la Torum di Copernico, Poznàn, la Zelazowa Wola di Chopin, Varsavia, Czestochova con la sua Madonna Nera, Óświęcim-Auschwitz, Cracovia coi ricordi del suo arcivescovo poi papa); Londra, con la sua vita; Napoli, di cui sente il grande fascino e tesse un elogio per la sua "parlata dialettale che incanta, che seduce", nonché per la sua arte e cultura, non senza il ricordo dei santi Gennaro e Giuseppe Moscati, quest'ultimo da lui ammirato nell'Azione Cattolica; Potenza, con le tracce della sua residenza d'un tempo; la Sicilia (Giardini-Naxos, Siracusa, Cassibile e le tracce dell'armistizio del 1943, Noto, ecc.), di cui fa un panorama della gastronomia più squisita, nota, apprezzata e ricercata; El Alamein, con una rosa per il mausoleo dei caduti; Tangeri, coi suoi locali caratteristici; la Terra Santa, con la commozione suscitata in un cavaliere del S. Sepolcro come lui; l'America del Nord con Boston, Cambridge e la sua prestigiosa università "Harvard", le città baleniere, le cascate del Niagara, Chicago (dall'indigeno *Checagua* = "cipolla selvatica") e la casa dello scrittore Hemingway, Saint Louis del *blues*, Philadelphia con la casa dello scrittore Poe, Newport con le sue numerose ville, che egli descrive in dettaglio, per poi concludere con l'elenco dei grandi scrittori nord-americani); il Guatemala, coi ricordi dei Maya; le Isole Vergini, visitate e descritte quasi una per una; la Cina (Pechino, Sciangai, ecc.) con la sua povertà ma anche la sua pulizia e la sua gentilezza per gli stranieri; l'Africa (Kenya, Zanzibar e la schiavitù, ecc.), le Seychelles... E spesso c'è poesia nella descrizione dei paesaggi e nel ricordo d'una fanciulla amata o semplicemente incontrata, d'un profilo, d'un suono, d'un profumo, d'un aroma o d'un sapore, d'una luce o d'un colore.

Nella parte seconda l'autore riporta — magari in singoli ricordi o necrologi — una serie d'interviste a personaggi da lui incontrati, o appositamente o in occasione dei molti congressi e convegni a cui egli ha partecipato, in Italia e all'estero, e di cui stende le cronache, citando di volta in volta i vari partecipanti. Così sfilano Domenico Rea, l'inglese John Osborne, il serbo Ivan V. Lalic (il quale affermò: "Rileggere Dante è un esercizio spirituale che faccio regolarmente... Leopardi è uno dei miei autori preferiti sin dalla gioventù"), Danilo Dolci col suo impegno umano e sociale, i francesi Eugène Guillevic e Jean Guitton, Elio Filippo Accrocca, Rosario Assunto, l'algerino André Nathan Chouraqui (impegnato nella pacificazione fra giudaismo, cristianesimo e islamismo, tema caro anche al Giunta), Giuseppe Pontiggia, Dario Bellezza, padre Pio da Pietrelcina (poi santo) e il papa Giovanni Paolo II (dal carisma dei quali egli viene affascinato), padre Davide Maria Turoldo (sacerdote e poeta), i romeni Ovidio e Vintila Horia, una serie di scrittori africani fra cui spicca Léopold Sédar Senghor (che lanciò il concetto di negritudine) e gl'insigniti del premio "Nobel" Saul Bellow (canadese), Imre Kertész (ungherese sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti), Naghib Mahfuz (egiziano) ed Elfriede Jelinek (svedese). Nel parlare di questi personaggi, per incontrare i quali ha fatto altri viaggi, l'autore li inquadra nei rispettivi ambienti: dei letterati riassume e commenta le opere e a volte traccia vere e proprie storie letterarie degli Stati d'appartenenza.

> l'opera si configura come un coacervo di ricordi, informazioni, descrizioni, sentimenti, commenti e ammaestramenti

Nella parte terza presenta una serie di saggi, stesi anche in precedenza: sulla letteratura post-sovietica, sulla morte del libro in presenza della cultura dell'immagine, sulla civiltà delle lettere e la cultura di massa; e qui opportunamente trascrive un pensiero di Giuseppe Giusti: "Fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente" (p. 324). Tratta poi dei mestieri nobili come quello di telegrafista di suo padre e della tecnica della stenografia che il padre stesso gli fece imparare per futura utilità. Fra gli altri saggi sono notevoli la storia delle mostre dantesche organizzate da Corrado Gizzi nel castello di Torre de' Passeri (Pescara) e quelli sul teatro cinese, sul gioco della pelota e sul sacrificio atzeco, sulla battaglia di El Alamein (in cui l'autore coglie l'occasione per proclamare orgogliosamente il suo patriottismo), sulla deriva dell'etica e della società. Il saggio sull'Eroismo rivela fin dalla maiuscola iniziale una buona dose di retorica, espressa anche nelle molte anafore, ma nel complesso appare positivo per lo stimolo che vuole infondere negli altri; mentre l'ultimo saggio fa rivivere le voci dei numerosi scrittori dall'autore incontrati, dei quali fornisce un lungo elenco. In mezzo ci sono anche due saggi in francese: il primo sul Pirandello, anche lui insignito del premio "Nobel", sostiene delle cose interessanti, specialmente relativamente al cosiddetto cerebralismo, e perciò appare attento, veritiero e profondo pur nella sua sinteticità; il secondo, risalente a molti anni prima, è una strana *Lettre a personne*, prolissa e ripetitiva. Ad ogni modo tutti questi saggi hanno anche memorie personali, oltre che personaggi, località e commenti.

Il volume contiene pure dei nobili ammaestramenti: "Per me il libro è stato ed è l'amico di ogni tempo e di ogni circostanza; il fedele compagno di ogni viaggio dello spirito, della coscienza, della confessione, ma anche il rifugio sicuro per l'introspezione nel profondo dei pensieri. È consolazione e molto altro il libro. Io vorrei essere un libro!" (p. 36)

Dunque, l'opera si configura come un coacervo di ricordi, informazioni, descrizioni, sentimenti, commenti e ammaestramenti, a vantaggio anzitutto dello stesso autore, che così ha avuto modo di presentare sé stesso nel migliore dei modi, facendoci conoscere la sua vastissima cultura, ma anche — e in modo consistente — dei lettori, i quali così possono apprendere tante cose sconosciute e ricavarne opportuni messaggi. La lettura può anche servire per gustare tante pagine di prosa poetica, da cui traspare un animo perennemente innamorato di tutto ciò che è bello, puro e sano. E alla fine si può veramente concordare che questo è un viaggio "nell'infinito letterario e umano del Novecento".

A conclusione il Giunta ha apposto una sua lunga e dettagliata nota bio-bibliografica, contenente gli elenchi dei suoi scritti, dei principali critici ed intellettuali che si sono interessati a lui e degli scrittori ch'egli ha incontrato, intervistato o trattato: cosa che dà idea dell'imponenza della sua attività.

A documentare visivamente quanto sopra, il volume si correda di due inserti fotografici che servono non soltanto ad alleggerire la lettura, ma anche a trasportare i lettori in epoche passate, mettendoli davanti a diversi personaggi che hanno fatto grande la letteratura.

L'aspetto grafico-editoriale di questo volume è allettante, grazie al disegno di Henri Toulouse-Lautrec in copertina, alla carta paglierina, alla nitidezza dei caratteri e all'intelligente impaginazione. Invece ciò che lascia a desiderare è la forma dell'elaborato, che presenta numerosi refusi (molti di più dei pochi segnalati nel foglietto dell'*errata-corrige*), delle sviste anche grammaticali e una punteggiatura non sempre precisa. Inoltre affermare che nel 1900 ci sia stato un ciclo di tre guerre mondiali (p. 28) è singolare, tant'è vero che sulla prossima terza si sbizzarriscono i profeti di sventure. Risultano sbagliate pure certe date: ad esempio il trattato di Parigi fu firmato il 10 (e non 18).2.1947 (p. 24), il Rea morì nel 1994 e non nel 1944 (p. 205), la mostra del pittore Koch (nel libro erroneamente scritto *Kock*) fu fatta nel 1988 e non nel 198 (p. 337). I periodi, poi, non sempre sono chiari a causa delle proposizioni nominali (ellittiche); ci sono improprietà lessicali, pleonasmi e tautologie; e le numerose parole straniere (tranne qualcuna) non sono messe tra virgolette o in corsivo, come vorrebbe un uso rispettoso della lingua italiana. Perfino nelle espressioni o pagine in francese (lingua ben familiare a chi ha studiato in paesi francofoni), a parte le strane spaziature della punteggiatura, vi sono degli errori di grammatica, a cominciare dalla citata frase del Baudelaire in apertura del volume, nella quale erroneamente è scritto *des multitude*, anziché correttamente *des multitudes*; e infine certe correzioni suggerite nell'*errata-corrige* risultano esse stesse errate, inducendo i lettori a sbagliare a loro volta. Probabilmente ciò è dovuto alla mole del volume; ma è evidente che ci voleva una maggiore attenzione o una revisione da parte di terzi.

Infatti, quando un autore pubblica un libro, *ipso facto* s'espone a tutte le critiche, positive e negative, se non è lui stesso addirittura a sollecitarle con la richiesta di recensione ai critici; e la recensione ad un libro molto interessante come questo — per essere seria, completa e obiettiva — deve contenere anche i rilievi negativi, ai fini della propria credibilità, oltre che delle necessarie correzioni da far apportare in eventuali nuove edizioni.

Carmelo Ciccia

Continua il viaggio in Africa. Migoli, la meta!

La missione, i suoni della savana e i versi degli animali del vicino villaggio

E' sera inoltrata allorchè si arriva a Migoli, la meta. Il buio è fitto e non si riesce a distinguere il paesaggio intorno. Gli spazi della missione sono però illuminati dalla luce elettrica e ci si accorge subito che il luogo è accogliente, piacevolmente alberato e con ambienti ben definiti.

Ad accoglierci sulla banchina d' ingresso, tutti gli ospiti che prestano il loro volontario servizio per periodi più o meno lunghi: il giovane Antonio al suo secondo anno di impegno; Tony, diacono prossimo all' ordinazione; Lucia, insegnante a riposo; Gaetano, pensionato di Gravina... A dare ordini precisi, P. Enzo Algeri e il suo collaboratore P. Salvo Bucolo.

Il sonno giunge ristoratore dopo il lungo viaggio e la sveglia mi sorprende prima dell' alba con gli stranissimi suoni della savana e i versi degli animali del vicino villaggio: asini, maialini, polli...un vero concerto.

Ben presto la missione si anima. L' aria è frizzante ma il sole che si alza all' orizzonte la riscalda piacevolmente. Tutto è gradevole nello spazio circostante: il lungo caseggiato con le stanze per gli ospiti e la residenza dei missionari; la chiesa col grande baobab accanto; la casa dei bambini con i dormitori e la cucina; il laboratorio di falegnameria e l' officina del fabbro; le nuove costruzioni che offrono vitto e alloggio gratuito ai giovani che, volendo continuare gli studi, non hanno però la possibilità di pagare l' intera retta alla scuola superiore; il grande caseggiato della scuola materna con le aule e il refettorio all' aperto; il grande cortile e poi…spazi a perdita d' occhio. E all' interno dei vari ambienti, solo il necessario ma ordinato e dignitoso.

In qualità di insegnante non posso non occuparmi dei bambini.

Sono tutti maschi (le femminucce sono assistite dalle suore nella missione poco distante), dai cinque ai quattordici anni. Sono orfani e alcuni malati di aids.

I primi giorni è un' impresa distinguere l' uno dall' altro… Tranne che per la diversa altezza, sembrano tutti uguali: gli stessi riccioli neri in testa, gli stessi occhi luminosi, lo stesso sorriso smagliante. Via via però impari a riconoscere in loro piccole sfumature: occhi più o meno tristi, sorrisi più o meno frequenti, atteggiamenti più o meno timorosi e allora cominci a chiamarli per nome: Titus, Haji, Gerard, Immanuel, Festo, Willy... e man mano che i giorni passano, ti accorgi di diventare per loro una figura necessaria, e senti il tuo nome mormorato a distanza piacevolmente storpiato in swaili e pronunciato a metà: Malìa...

La stanza adibita a studio accanto ai dormitori, ogni giorno si anima di voci, di fogli bianchi pronti ad essere trasformati, di pastelli, di trucioli di matita, di pennarelli. Insieme costruiamo cartelloni e strisce decorative per l' aula, il refettorio, la stanza d' ingresso...E coi più grandi, comprese alcune ragazze impegnate come maestre nelle classi di scuola materna, semplici Mandala della Scrittura per veicolare parole di pace in swaili "*upendo bila mwisho*" (amore infinito), "*asante sana Mungu*" (grazie tante Dio), "*furaha bila mwisho*" (gioia infinita)…

Nel pomeriggio i più grandi fanno capannello vicino la cisterna al centro del cortile. Li raggiungo e, con grande impegno, provano e riprovano a costruire, seguendo le mie istruzioni, gonfie stelline con strisce di carta colorata poi, a turno, mi fanno da modello per avere il ritratto a matita. La voce si sparge tra gli amici del villaggio e ben presto la fila d' attesa si allunga piacevolmente.

Intanto lo spazio antistante l' ufficio del P. Missionario si popola di africani. E' un viavai: chiedono mais, medicinali, fissano date per il battesimo, espongono problemi…

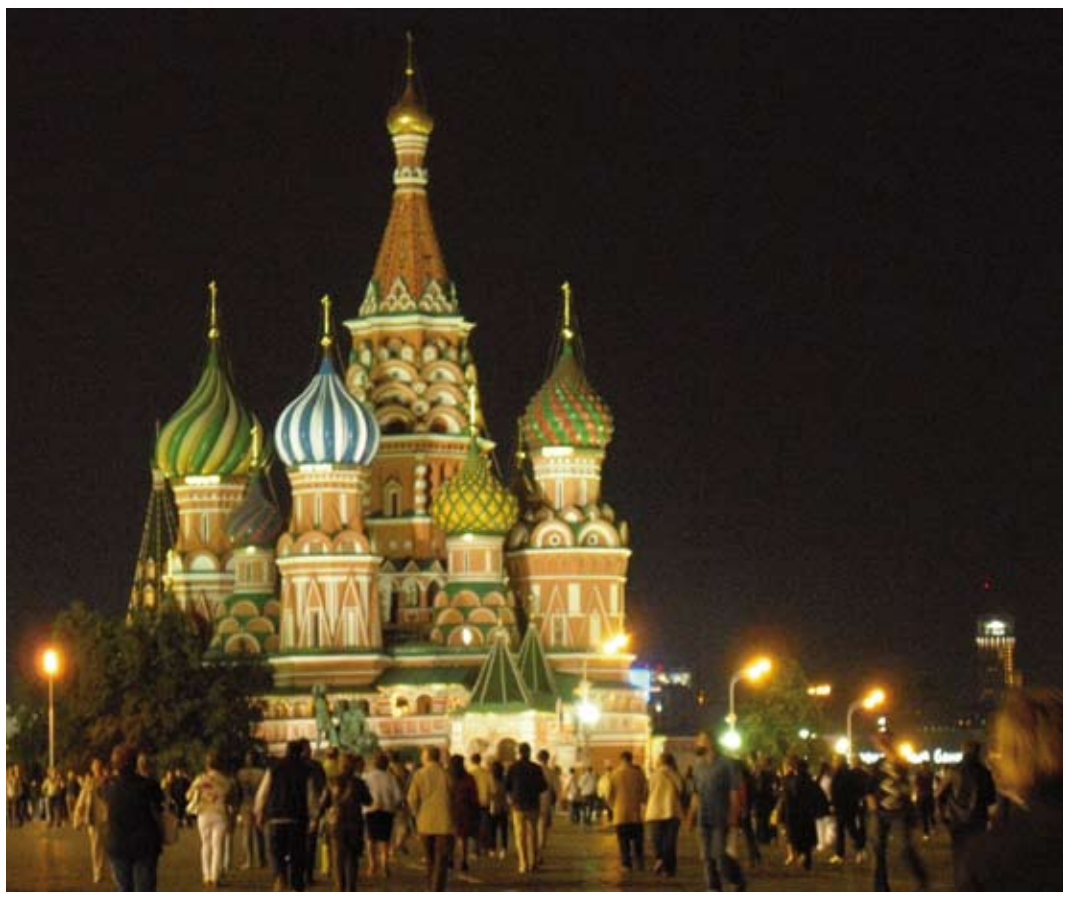
Ben presto ci si rende conto come, con scarsissimi mezzi e senza la ribalta mediatica, i missionari riescono a fare miracoli col solo aiuto di parenti, amici e benefattori lontani, supplendo alle carenze di uno Stato quasi assente, incurante della sua gente che continua a morire inesorabilmente di fame e di Aids.

Mariarosa Marcantonio

4, continua nel prossimo numero

"La stirpe dei viaggiatori"

Il viaggio a Mosca e a San Pietroburgo dei coniugi Santagati



In un'epoca in cui viaggiare non è un esercizio praticato da pochi eletti, benestanti , esploratori o semplici avventurieri, come è stato per secoli, ma una pratica familiare ai più, legata al gusto della conoscenza di realtà più o meno lontane dalle nostre, l'iniziativa "La stirpe dei viaggiatori", avviata dall'assessorato alla Cultura di Motta S. Anastasia, retto dal dr Vito Caruso, è per il viaggiatore-turista una splendida occasione per partecipare agli altri le proprie esperienze, emozioni e sensazioni vissute durante il viaggio in modo da renderle comuni.

L'8 gennaio 2010, nei locali della Biblioteca Comunale, si è svolto il terzo incontro di questa iniziativa, che ha già visto esporre due interessanti viaggi dei coniugi Nuccio e Pina Guarnera, svoltisi in Etiopia e in Afganistan-Cina. Quest'ultimo, invece, è stato presentato dall'avv. Pippo Santagati e riguardava un viaggio fatto con la moglie Antonella nell'agosto del 2008 a Mosca e San Pietroburgo.

Il relatore ha tenuto a precisare che il viaggio, della durata di giorni dieci, è stato effettuato attraverso un tour operator specializzato, in quanto muoversi da " turista fai da tè", in un Paese dove pochi parlano l'inglese e si usa l'alfabeto cirillico, non gli sembrava cosa saggia. Pippo Santagati , con l'occhio del turista che non è interessato solo alla bellezze paesaggistiche e architettoniche dei luoghi visitatì, ha narrato e documentato una società russa che effettivamente tende verso l'Occidente ma, aimè, prendendo del nostro modo di vivere non sempre il meglio.

Così ha mostrato fastosi palazzi e fortificazioni di Mosca, i cui progettisti per lo più sono architetti italiani (Marco Ruffo, Antonio Gilardi, Pietro Antonio Solari, Alevisio il Vecchio e Aristotele Fioravanti), a cui si devono, tra l'altro, gran parte delle torri del Cremlino e la mura di cinta con merlatura ghibellina e ha fatto idealmente passeggiare nella Piazza Rossa, che di sera assume un particolare fascino con i famosi Magazzini GUM, illuminati da una miriade di luci che ne delineano l'affascinante veste architettonica.

A seguire, la famosa Cattedrale di San Basilio, con le sue incredibili cupole multicolori, fatta costruire nel 1555 dallo Zar Ivan IV il Terribile per celebrare la conquista del Kanato di Kazan da parte dell'esercito Russo, il monastero di Sergiev Posad, che di fatto è il " Vaticano" della Chiesa ortodossa russa, essendo la sede ufficiale del Patriarca, ed il Monastero Novodevic, in prossimità del fiume Moscova e sulle rive di un pittoresco laghetto sulle cui placide acque si staglia la possente e tuttavia romantica fortezza delle Novizie.

Presentate, inoltre, le foto della bellissima, oltre che efficiente, metropolitana di Mosca, fiore all'occhiello delle opere pubbliche del vecchio regime comunista sovietico e di San Pietroburgo (definita pure la Venezia di Russia), nobile città costruita sul delta del fiume Neva, che sfocia nel mar Baltico. Essa è intersecata da 65 fiumi e canali navigabili e perciò è dotata di oltre 560 ponti, di cui i più grandi sul fiume Neva sono mobili per consentire il passaggio di enormi i navi da crociera che entrano nel cuore della città.

Ancora ammirazione per la grandiosità della Fortezza di San Pietro e Paolo, situata al centro del fiume Neva su un'isola che ricorda quella Tiberina. Anche qui un tocco di positiva italianità è riscontrabile nei più bei palazzi e monumenti costruiti tra il XVIII ed il XIX secolo da architetti italiani (Domenico Trezzini, Giacomo Quarenchi , Carlo Rossi , Giacomo Ferrari e Bartolomeo Rastrelli), che hanno potuto dare libero sfogo alla loro genialità potendo contare sull'opulenza della monarchia zarista che non badava a spese per autocelebrarsi mentre teneva in vita la servitù della gleba.

Così Pippo Santagati ha narrato e mostrato immagini del famoso museo dell'Ermitage, dove l'arte pittorica e scultorea italiana, così come al Louvre di Parigi, costituisce il massimo richiamo per i visitatori. Ha condotto i presenti nella splendida via Arbat a Mosca o nel Corso Nevskij (conosciuto come Prospettiva Nevskij) di San Pietroburgo, storica via ove la nobiltà russa costruì magnifiche residenze con il solo limite che non dovevano superare in altezza il Palazzo d'Inverno (residenza degli Zar progettata dall'arch. Rastrelli e immortalata nella letteratura russa dall'omonimo racconto di Nikolaj Gogol).

Ma anche nella Russia post- comunista non sono tutte rose. Pippo Santagati ha raccontato e mostrato la provincia russa, dove gli scenari mutano radicalmente. Qui non circolano più, in un intensissimo traffico, le limousine lunghe otto metri, le Suv da centomila euro e le supersportive occidentali, bensì, in strade per lo più sterrate al di fuori delle principali arterie, le vecchie Lada (ex Fiat 124 costruite su licenza) e le obsolete fuoristrada Niva. Le persone non vestono con costosi abiti occidentali e non calzano mocassini in pelle, bensì stivaletti di gomma e umili abiti che noi abbiamo dismesso da oltre sessant'anni. Non si vedono persone anziane in giro per le strade delle due grandi città e le poche incontrate, chiedevano l'elemosina. Le pensioni sono da fame e gli anziani, che al tempo del regime comunista avevano diritto ad una pur modestissima casa e a sostegni alimentari, oggi nell'epoca della malintesa economia di mercato russa, non hanno garantito nulla, sono anzi spesso costretti a vendere la casa per avere di che sopravvivere. Le pensionate più fortunate (….o raccomandate ?) ottengono dalle due grandi municipalità l'incarico di sorvegliare le stanze espositive dei musei per una misera retribuzione mensile.

Pippo ha raccontato che a Mosca, sulla panoramica Collina dei Passeri, di fronte all'Università, la sera si svolge una sorta di " Rampla moscovita ", dove i giovani figli dei nuovi ricchi sfoggiano le auto e le moto più costose e appariscenti di produzione europea, giapponese e americana, tra la malcelata invidia di migliaia di giovani e meno giovani che, pur lavorando duramente, quei mezzi potranno solo sognarli.

In conclusione è parso di capire che i dubbi del relatore sulla reale democraticità ed equità del sistema politico russo, dopo il viaggio, si sono accresciuti. Sembra che il potere sia effettivamente in mano ad una oligarchia interessata più al proprio prestigio personale ed ai propri affari, che ad una sana e giusta gestione dello Stato e della Cosa Pubblica in genere. La democrazia è un bene talmente prezioso che un popolo difficilmente se la vedrà donata da un qualsiasi leader politico. Essa va guadagnata, anche a costo del sacrificio estremo, e poi fortemente difesa.

Santy Caruso

Giornalismo e generazioni a confronto

Al Circolo didattico "Falcone" di S.G. La Punta

Da Sx: Biagio Scaletta, Nicola Bertolo e Ernesta Pirracchio.

Lunedì 1 febbraio Al Circolo Didattico "Giovanni Falcone" di San Giovanni La Punta, lunedì 1 febbraio, si è tenuta la presentazione del progetto "Giornalismo e tradizioni popolari, generazioni a confronto". Erano presenti all'incontro con gli studenti dell'istituto puntese e con i loro rispettivi genitori e seguito, il vicesindaco e assessore ai servizi sociali, Nicola Bertolo, la Dirigente dell'istituto etneo, Ernesta Pirracchio, e i coordinatori del progetto, Biagio Scaletta e Barbara Chiarenza.

La data di inizio del progetto, che andrà avanti per poco più di un mese, è fissata per lunedì 8 febbraio alle 10.30.

"Scopo del progetto – ha spiegato il vicesindaco di San Giovanni La Punta, Nicola Bertolo – è promuovere un fitto scambio interculturale tra generazioni diverse che, confrontandosi sulla base di racconti popolari, fiabe, motti gergali, folklore, giochi e tradizioni rigorosamente siciliane, daranno vita ad una pubblicazione finale".

"Un ringraziamento particolare – ha sottolineato la Dirigente dell'istituto scolastico, Ernesta Pirracchio – va tributato alle insegnanti, all'amministrazione comunale di San Giovanni La Punta e ai coordinatori del progetto perché queste iniziative non possono che far crescere il livello culturale, nonché incentivare i processi di socializzazione dei nostri studenti e delle rispettive famiglie".

Per i coordinatori del progetto, Biagio Scaletta e Barbara Chiarenza, "partendo da generazioni distanti sotto il profilo temporale si punterà all'osservazione della realtà con un approccio critico e dinamico al tempo stesso in modo da favorire processi di conoscenza del territorio, delle sue potenzialità e delle sue problematiche".

In una prima fase saranno i genitori e i nonni degli alunni che frequentano il Circolo Didattico puntese a "portare in dote" a figli e nipoti i racconti più caratteristici della terra e delle tradizioni siciliane. In una logica ispirata al costante confronto e alla crescita degli scolari, questi saranno chiamati a "tradurre" in un'ultima fase la materia trattata in articoli e brevi saggi giornalistici.

Sul miglioramento delle competenze relazionali e sull'adesione alle regole di una "sana" scrittura giornalistica incideranno in maniera concreta l'esperienza del lavoro di gruppo e dell'incontro con altri coetanei, gestite anche attraverso esercitazioni ludiche "ad hoc".

il Punto focale dell'attività di formazione è il superamento della mera didattica e sviluppare un percorso che guidi i partecipanti del Corso alla conoscenza della storia e della cultura del Territorio.

Buona parte del progetto sarà riservata alle feste, ai giochi, all'alimentazione e al costume: tratti identitari e culturali che ciascuno di noi deve ai propri luoghi di origine.

Al termine del percorso didattico gli alunni daranno vita ad un opuscolo che compendierà i loro lavori.

S.C.

CARMELO R. VIOLA, LA BIOLOGIA DELLA FEDE, ovvero Dio per non dire Vita, Centro Studi Biologia Sociale, Acireale (CT) 1996, Quaderno n. 3, Pagg. 31 +3, f.c.

Carmelo Viola premette a *La biologia della fede* le ragioni che lo hanno ispirato. Egli intende affrontare l'argomento della fede religiosa, con gli argomenti della Biologia Sociale, da lui stesso fondata, su cui enuncia le fondamenta, così da consentire la comprensione del testo. In breve, individua i bisogni necessari dell'uomo, in tutte le sue fasi evolutive e in tutte le società, tanto che li denomina, costanti biologiche: la prima costante è il bisogno di soddisfare la fame (istinto di conservazione); la seconda è l'affetto verso qualcuno (per esempio la coppia o la famiglia), la terza è il bisogno di proiettarsi nel futuro (per esempio con le opere o la discendenza), infine la quarta costante è il bisogno di identificarsi con se stessi (età adulta della vera maturità, è l'autocoscienza).

Ovviamente le quattro costanti agiscono in maniera differente a seconda di come l'individuo interagisce con il suo ambiente. Uno che ne ha respinto furiosamente i condizionamenti è stato il "credente", libero pensatore, Giordano Bruno, che per questo è finito al rogo.

Ecco l'antefatto. In chiusura del saggio spiega di avere letto il libro di don Giuseppe Cristaldi "Dostojevskij e la scommessa della fede" (Vita e pensiero ed., Milano 1989), donatogli dall'autore, docente in filosofia teoretica all'Università Cattolica di Milano, che scriveva a sostegno della "*necessità e la validità della fede*". Viola racconta di quando nel 1954 si confrontava con l'amico più anziano di lui di dieci anni, sul Corriere di Tripoli, prendendo pretesto dalla questione del divorzio; i contatti si chiusero sulla propria rivista Previsioni nel 1956. Persisi di vista si sono incontrati dopo 40 anni, stando su fronti opposti; l'impressione del Viola sembra essere che l'amico teologo si sia sentito maggiormente legato al suo abito, piuttosto che alla sua umanità (fede in se stesso, piuttosto che a dimostrare l'esistenza di Dio). Entriamo nel merito dell'argomento.

Viola alla luce della biologia sociale si sofferma sulla fede, trasferendovi le quattro costanti, in particolare la terza (l'autoproiezione), concludendo in ultima analisi che "*l'uomo non vuole morire*" quindi aspira all'eternità; e la religione la promette. Spiega che "*L'immortalità dell'anima è una contraddizione in termini perché anima sta per 'particella di vita'…*" (pag. 10). L'uomo ha bisogno di crearsi dei valori (terza e quarta costante) e una volta che se li è creati, vi si rifugia; si tratta di una naturale aspirazione. Credere o non credere, semplicemente, è riduttivo, poiché si tratta solo di stati d'animo, che rispondono agli imperativi della biologia sociale (terza e quarta costante). Ma mette in guardia poiché i credenti veri, sinceri, sono facili strumenti di chi vi fa leva per fini secondari (potere politico ed economico, aggiungo anche terroristico). Nondimeno ammira nel filosofo la dialettica come *ars disputandi*, "*e non certo in quello marxiano, che esclude ogni unidimensionalità del reale (ontologica ovvero dell'ente; ontica ovvero dell'esistente)*" (13).

Mi pare di individuare la tesi in chiave biologica, nelle costanti, in questi termini: l'anziano amico nutrendosi di fede (1^), ha voluto autorassicurarsi (2^), crearsi dei valori (3^), per non perdere la propria identità (4^). Il teismo si basa sulla "*presunta universalità del sentimento religioso (inteso come vocazione verso il Dio-persona)*." (17); ora questo continua a rientrare nella rassicuranza affettiva. C'è da considerare questo dinamismo egòpeto o egotròpico o egocentrico "*di ordine prettamente biologico (biòfilo, biotròpico)*" (cioè rivolto a rassicurare se stessi). Un Dio situato fuori di noi, per nostra rassicuranza personale (antropòfilo) è una scelta "*al livello primitivo-infantile o al livello di auto-inganno razionale*." (19), è tutta una impalcatura, che si regge sul virtuosismo verbale. Un confronto tra ateo e non ateo, per contendersi la verità, non ha senso, nessuno può contenerla. "*La fede è come un contenitore che ci restituisce ciò che ci abbiamo messo dentro, ma i drammi planetari della civiltà tardo-adolescenziale … incombono su tutti*." (23).

Il Cristaldi nega che possa esserci rapporto epistemico tra il biologico e il sociale. Il Viola attribuisce all'incapacità umana la separazione dei due termini. Il rapporto ha una sua costante che è dentro di noi (endofisica), non dopo di noi (metafisica). L'uomo vale

a prescindere dalla sua appartenenza ad una fede, sia o non sia ateo o credente. Concludendo "teismo e ateismo" non fanno differenza se sono sostenuti con sincerità; esso sono come due rami di uno stesso albero.

Tito Cauchi

Per non dimenticare

7 dicembre 2009: si è spenta Santa Navarria

Dopo avere illuminato quanti ebbero modo di frequentarla, il sette dicembre 2009 si è spenta la prof.ssa Santa Navarria, per tutti solo Santa! Aveva sessantotto anni. Donna fisicamente "minuta", non ostentò mai la sua straordinaria cultura, la sua formazione laica, la sua visione esistenziale della vita; le sue conversazioni letterarie con i ragazzi della Don Milani, dei quali ne ascoltò i bisogni, stimolarono in loro la voglia di imparare ad imparare. Lavorò per tutti e per ognuno, diede voce ai loro silenzi, insegnò loro a distinguere i suoni dai rumori, ad esprimere il loro punto di vista e ad ascoltare quello degli altri, a trarre conseguenze dalle esperienze vissute, a fare domande per cercare le risposte adeguate ai loro perché, a confrontare le loro esperienze con quelle degli altri, a credere in sé stessi per progettare e costruire il loro futuro...

Testimoniò le sue doti umane e professionali perennemente veicolate dal sorriso!

***. . . . . Per contribuire alla ricostruzione del contesto sociale e culturale degli anni cinquanta – sessanta a Paternò e non solo, affidiamo ai lettori le magistrali pagine che Santa scrisse nel saggio* Cicciu Busacca.**

Nino Tomasello

'A Urna…

Quando mi è stato chiesto di "rivedermi" a Paternò negli anni '50, mi sono fatta un mucchio di risate e di perplessità e perché sono un'inguaribile smemorata e perché ero una bambina assolutamente normale per il tempo! Ma Nino ha continuato ad insistere! E riesce ad essere più fastidioso di una pulce, quando vuole, e, allora, per "eliminare" la pulce, eccomi qua a ripescare ricordi, a rivedermi a 6-8 anni quando, quando minuta e vivacissima, vivevo in continua corsa, con gli occhi da miope, ancora senz'occhiali, permanentemente sbarrati ul mondo e sul quartiere.

***

Abitavo in zona SS. Salvatore, in un cortile nel quale si affacciavano diverse case che racchiudevano famiglie e personaggi diversi! Niente era sereno e "per bene" in quel cortile! Si sentivano grida e botte e mia madre, sempre riservata e "signora", ci restava mali e si dedicava spesso a consolare ragazzini piangenti, a calmare madri nervose ed a insegnare "la pazienza" del vivere.

Io non capivo o, meglio, non m'interessavo dei "drammi" che si consumavano all'interno del cortile o delle riappacificazioni forzate che la mia energica nonna materna riusciva ad imporre specie a Pasqua, quando, più o meno a mezzogiorno, si "scioglievano le campane"!

Osservavo divertita e curiosa il tutto, ero orgogliosa della nonna e chiedevo spiegazioni a " cumpari Ninu" (un adulto del cortile che mi aveva scelto come cummaredda) che parlava volentieri con me e spesso mi raccontava la "guerra" che gli aveva regalato una brutta malattia.

Ascoltavo attenta e mi elettrizzavo quando "il compare" si acchiappava con gli altri uomini del cortile che avevano diversi ricordi e diverse esperienze di guerra. Mi piacevano le storie di guerra e i fatti storpiati o gonfiati (come capii dopo) che avevano segnato una vita… " in guerra " per sopravvivere o rimediare un po' di cibo!

Oggi si direbbe che si era molto poveri e che si viveva da terzo mondo.

Tutto vero. Io "ragazzina di buona famiglia". Nel senso che genitori, nonni, zii, ci tenevano all'educazione, crescevo per strada e, non amando i giochi delle bambine, stavo con i maschi a giocare " alla guerra" con i " tuppetti", con le ruote, "rumpiri quartare"!

E mi divertivo un mondo, anche se tornavo a casa piena di graffi e "bummula" in testa, con i vestiti strappati e i capelli spinnati dopo che mamma si era preoccupata di "agghindarmi", dato che ero la sua prima figlia e l'unica femminuccia! Nonostante tutto, mamma non mi picchiava – e non mi creava sensi di colpa: penava lei per questa sua bimba, minuta e delicata nel fisico, ma inquieta e in perpetuo moto!

Gli adulti, allora, sapeva che i bimbi dovevano giocare e" fare danni" per crescere bene e non creavano "seri" problemi!

I ruoli erano chiari: i piccoli facevano i guai e i grandi li riparavano dopo aver sgridato e tirato sberle, ma nessuno se la prendeva più di tanto!

Mi ricordo " u scarparu" di una stradina del quartiere, un brav'uomo! Spesso gli rubavo lo "spago ingrassato", che appendeva fuori, perché faceva girare meglio il mio "tuppettu" e il pover'uomo minacciava, urlava, lanciava bastoni e maledizioni, ma poco dopo se andavo a chiedergli di aggiustarmi qualcosa, la sua collera era già sfumata, anche se continuava a farmi la predica!

E poi c'era il cortile "do pazzu", più grande del mio, e quindi, con più spazio per giocare, per rincorrerci, per " far a pirati", per gareggiare a tirare l'acqua con i secchi ed altro. E, nel bel mezzo, spesso un ragazzo più grande comunicava:

" 'a urna c'è 'u cantastorie" si scappava a frotte, urlanti, attraverso le "vanidduzzi", inseguiti dalle urla e dai rimproveri delle signore che spazzavano e lavavano davanti casa, perché nelle corse si investivano secchi e scope e si sparpagliavano"ordinati" mucchietti di spazzatura che poi 'u fumiraru avrebbe dovuto raccogliere!

Si arrivava 'a urna e lì altri rimproveri perché gli adulti erano già in prima fila e a bocca aperta davanti al cartellone, quadrettato e dipinto, del cantastorie la cui bacchetta era già in movimento: indicava un quadro e lo raccontava, ora parlando, ora cantando, in una strana alternanza di voci e cantilene che "traduceva" adeguatamente la situazione narrata e creava in piazza il giusto pathos! Occhi attenti, mormorii, segni di approvazione o di disapprovazione e litigate per la libera interpretazione del "fatto".

Commenti, lacrime, spintoni, manate e parolacce accompagnavano la narrazione che diventava "corale" perché il cantastorie interagiva con il suo pubblico, attento, "visceralmente" partecipe e pronto a tirar fuori la monetina per compensare cotanto maestro!

E maestro, giornalista, opinionista, ecc. era veramente il cantastorie! Quante cose ho imparato 'a Urna!

L'ho capito da grande che lì, in mezzo a quella gente "appassionata", ho imparato ad amare la vita e la storia, a capire che il racconto di un fatto era "diverso" se diversa era la persona che lo raccontava e tutte "vere"(perché immediate) erano le riflessioni e le opinioni di ognuno dei presenti; e lì, in mezzo a quella gente che ascoltava ho capito anche che bisognava lottare per difendere la propria opinione! Forse era poco "civile", si urlava troppo e s'alzavano anche le mani ma le parole " sentimento", " passione", "giustizia" avevano un significato come dire oggettivo e si diceva quel che si pensava e ci si aspettava, sul serio, che ognuno vivesse il proprio ruolo e rispondesse personalmente delle proprie azioni e delle proprie idee!

Si pagava per ogni cosa e non si facevano sconti, ma tutto era più chiaro!

Su quel contesto, privo ancora di mass - media, il cantastorie aveva un grande ruolo e, per quel che mi riguarda, mi affascinava più della maestra(che m'imponeva delle regole), e stavo lì attenta come sa esserlo una bambina interessata, in prima fila per meglio guardare i "quadri" e per iniziare a "raccontarmi" attraverso le figure dipinte a colori forti, in grado di suscitare caos ed emozioni, poi sostenute ed ingigantite dalla musica e dalla voce "impostata all'occasione del cantastorie ed ipnotizzata dalla bacchetta che si muoveva da un quadro all'altro!

Non so ancora se ho ascoltato Busacca in quella piazza(forse si), ma nell'economia del discorso, per una bambina, non era importante sapere chi era il cantastorie, bastava che ci fosse, che fosse bravo a narrare e che catturasse la mia attenzione.

Tanto da rischiare botte materne al mio ritorno a casa: anche quello faceva parte del "gioco" che mi ha fatto crescere libera, con il gusto delle idee e della storia.

Ho letto con divertito interesse il meritorio e paziente lavoro di Nino su Busacca e Paternò al tempo ed ho "rivisto" quella Paternò" paesone agricolo" senza grandi ambizioni industriali ed intellettuali ma vivace e ricco di un gra desiderio di crescere e migliorarsi , di diventare "città", di competere, con "orgoglio", con altri paesi conservando la propria identità.

Sogni, questi, che sembrano essere smarriti nel tempo, nella sfiducia generata dai continui fallimenti, da " colpi d'ala" mancati, da pseudo valori importati e giudicati troppo importanti, tanto da surclassare quelli millenari generati dal rapporto simpatico con il proprio territorio anche se, per necessità, con gli occhi aperti sul mondo:Quanti emigranti!

Anche mio padre e poi io e la mia famiglia siamo stati emigranti! Il tutto però veniva visto senza troppi sofismi: era triste ma necessario e ti spingeva ad andare avanti, imparando a crescere "cogliendo" la vita nella sua essenza più profonda con il suo contorno di gioie e di sofferenze!

Ora si sta meglio, si vive con tutti i conforts ma si è tutti un po' più soli, senza capire il perché! Forse ci vorrebbe ancora un Busacca o un altro cantastorie(sensibile e bravo come lui) in grado di suonare semplici note e raccontare storie, davanti ai "quadri" di vita, con voce cantilenante e coinvolgente, per raccogliere attorno a sé, gente diversa, piccoli e grandi, che riprendano ad "acchiapparsi" per una storia con la passione di una volta, libera cioè dalla controllata, civile ed ipocrita "discussione" attuale, quella che ci ha abituati a parlare di problemi di vita e di morte come se parlassimo di noccioline o di telenovele!

Santa Navarria 2002

Ernesto Treccani

Dalle poetiche del realismo alla poesia della realtà

Ernesto Treccani, uno tra i più grandi e limpidi poeti dell'immagine del secolo scorso, figlio del fondatore della celebre Enciclopedia, è scomparso, a Milano, il 27 novembre 2009.

Pittore e poeta dell'immagine fra i più noti del '900, era nato nel capoluogo lombardo il 26 agosto del 1920.

La sua lunga vicenda artistica comincia verso i primi anni Quaranta attraversando nel tempo uno svolgimento di lavoro complesso e fortemente differenziato, fatto di un'evoluzione di stile che lo ha portato a risultati formali diversi, caratterizzati da interessi e passioni difficilmente separabili. La sua articolata, intensa vicenda espressiva, dagli anni che precedono l'ultimo conflitto mondiale e della rivista Corrente da lui fondata, fino alla stagione concitata del primo dopoguerra e fino ad oggi, è la più sicura conferma del suo straordinario interesse e della sua appassionata partecipazione ai problemi e alla vita degli uomini nelle difficoltà della storia.

Fin dagli esordi, Treccani svolse un'attiva ricerca di un linguaggio alternativo allo stile del Novecento italiano, con l'intento di recuperare il naturalismo di tradizione lombarda, che poi ha saputo rinnovare con uno specifico gusto della narrazione favolistica.

Dopo la guerra, negli ultimi anni Quaranta, l'impegno politico sensibilizza Treccani ai problemi degli operai in lotta nel Nord industrializzato e con i braccianti che occupavano i latifondi del Sud. Comincia allora l'esperienza di vita e di lavoro a Melissa, a quotidiano contatto con la gente e la cultura del piccolo centro calabrese, a cui si rifà una parte importante della sua opera: il ritratto, il paesaggio, la veduta urbana o la natura morta, nella creazione di un "alfabeto degli oggetti", diventano una chiave della sua pittura "realista".

Nei dipinti emerge e prende forma il gusto della narrazione favolistica e l'osservazione del dato oggettivo, il pittore si lascia trasportare, conservando apparenti caratteri di realtà, nelle regioni dell'immaginato, dell'immaginario e del fantastico.

Il 1956 è un anno di svolta nelle opere di Ernesto Treccani, l'occupazione russa dell'Ungheria ha riflessi importanti sul lavoro di molti artisti comunisti: l'impegno rimane ma cambia l'ispirazione. Treccani trasforma il suo linguaggio pittorico: dal realismo dagli accenti nazional-popolari sviluppa una tematica nuova che lascia più spazi alla riflessione esistenziale e intimista, riflettendo, ma in termini più personali, i problemi di una società che sta rapidamente cambiando.

Tra i lavori degli anni Sessanta le cinque grandi tele ispirate al romanzo *La luna e i falò* di Cesare Pavese(1962/63), il ciclo delle opere "*Da Melissa a Valenza*" (1964/65), i dipinti sul tema del giardino e delle siepi e la serie di acquarelli dedicata a un viaggio a Cuba.

La componente lirico-narrativa e fantastica riprende il sopravvento, per esprimersi appieno in grandi dipinti come *L'ape regina* (1967-68), *L'amore gentile* (1972-73) e *Metamorfosi* (1976), che si caratterizzano per la ripresa e la rielaborazione di temi già affrontati, con modi ora decisamente visionari.

Negli ultimi decenni opera in luoghi diversi, dalla campagna emiliana fino ai paesi contadini dell' Ucraina, attraversata sulle orme del romanzo di Babel in un viaggio fantastico, ispiratore della grande tela *Rosso cavaliere*, del 1977.

Nel 1978 Treccani ha dato vita alla Fondazione Corrente, con un programma mirante, oltre alla raccolta e allo studio di documenti, testimonianze e opere del periodo storico compreso tra la nascita del movimento di Corrente e gli anni del Realismo, all'organizzazione di incontri, dibattiti, seminari e mostre sui temi più attuali della cultura contemporanea.

Dagli anni 80 in poi, Nizza diviene uno dei luoghi dove Treccani si reca sovente a dipingere.

La tecnica preferita, usata da Treccani, diventa l'acrilico, cosa che spiega parzialmente, l'evoluzione verso una sorta di nuovo informale, fondato sulla velocità di gesti in un rifacimento di immagini già assimilate ed elaborate in precedenti quadri ad olio. L' acrilico, che asciuga in poco tempo, permettendo la rapida sovrapposizione dei colori senza mescolarli, diventa una vera scrittura per immagini.

Alla metà degli anni ottanta risale poi una delle sue opere più importanti, "*La casa delle rondini*", circa duemila formelle ceramiche che rivestono interamente la facciata della sede della Fondazione Corrente e della Collezione Studio Treccani, in via Carlo Porta a Milano.

Tra i lavori più significativi degli anni a cavallo del secolo anche i grandi cicli ispirati al *Don Chisciotte* di Cervantes e al *Decamerone* di Boccaccio, intese come testimonianza dell'intenso rapporto tra parola e immagine che è sempre stato aspetto costante della ricerca di Treccani.

Intensamente lirica nella sua fervida e differenziata unità, in tutta la sua opera, in tutte le sue stagioni si riverbera l' intreccio tra la concretezza delle cose e la loro magica trasfigurazione.

Rocco Roberto Cacciatore

"A Serious Man" di Joel e Ethan Coen

Le tradizioni, le passioni e le idiosincrasie del popolo ebraico americano

I fratelli Coen dopo aver presentato negli ultimi due anni due buon prodotti cinematografici tanto differenti quanto fortemente legati fra loro *Non è un paese per vecchi* e *Burn After Reading,* ci donano un meraviglioso gioiello, un film, che raccoglie la loro attenzione sulle tradizioni, le passioni e le idiosincrasie del popolo ebraico americano attingendo spunti a piene mani dall'immaginario legato agli anni Sessanta.

Il film si apre con un incipit ambientato in un tempo e in un luogo remoto, uno *shtetl* polacco, in cui un uomo *yiddish* accoglie nella loro modesta casa un vecchio che la moglie crede morto da tempo e suppone sia un *dybbuk*, un'anima posseduta.

Titoli di testa, e ci ritroviamo nel Minnesota del 1967. Un salto temporale ci proietta oltre un secolo dopo in un ambiente completamente diverso ma che condivide il profondo senso ebraico che i Coen infondono al corpus del loro film.

La quieta vita del mite professore di fisica ebreo Larry Gopnick viene sconvolta da una serie di disavventure più o meno gravi. La moglie gli confessa di avere una relazione extraconiugale con un amico di famiglia, a suo avviso molto più concreto e importante dell'inetto Larry e chiede il divorzio. Il fratello disoccupato, Arthur dorme sul divano di casa loro e rimane coinvolto in torbide storie di gioco d'azzardo, sesso e sodomia. Il figlio Danny ha seri problemi disciplinari e non combina nulla alla scuola ebraica mentre la figlia Sarah gli ruba costantemente i soldi dal portafogli per potersi rifare il naso. Un anonimo gli scrive lettere minacciose e ostili che mettono a repentaglio la sua cattedra all'Università e uno studente tenta di corromperlo per ottenere la promozione minacciandolo al contempo di denunciarlo per diffamazione. A peggiorare le cose, c'è anche la bella vicina di casa che gli infligge insopportabili tormenti prendendo il sole nuda.

Alla ricerca del perduto equilibrio, Larry chiede consiglio a tre rabbini diversi, sognando di trovare nelle parole dei rabbini una eco della parola di *Hashem* che lo aiuti a diventare un *mensch*, un uomo serio. Ma c'è qualcuno che sia veramente in grado di aiutarlo a superare i suoi problemi e a diventare una persona retta: un *mensch*?

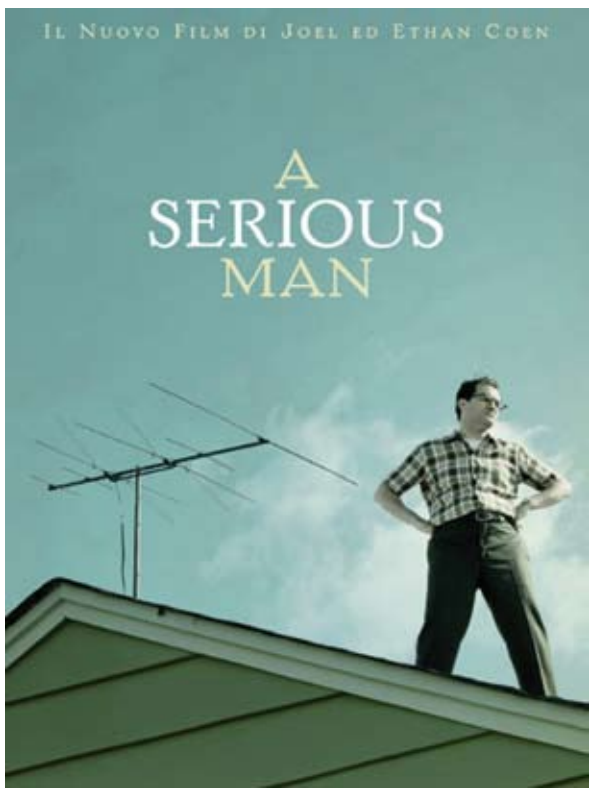
Sebbene si sorregga su una fede incrollabile, Larry è un uomo vittima degli eventi, sempre travolto dall'impeto altrui, degno erede della figura letteraria dell'*inetto* di **Italo Svevo**, che non a caso condivide con i Coen una famiglia dalle origini ebraiche.

I Coen non sono i prototipi dell'ebreo ortodosso e lo humour di tutto il film ruota attorno all'impossibilità di conoscere la verità o, meglio ancora, alla sua totale inutilità.

Meraviglioso, il lavoro di casting che ha selezionato dei volti e dei corpi perfetti per ciascun ruolo, anche nelle loro connotazioni grottesche, *Michael Stuhlbarg,* il protagonista, su tutti, e la confezione di ambienti, location e costumi per ricreare un'atmosfera anni sessanta degna della pittura dell'artista Edward Hopper (basti pensare alla scena in cui la vicina prende il sole nuda in giardino).

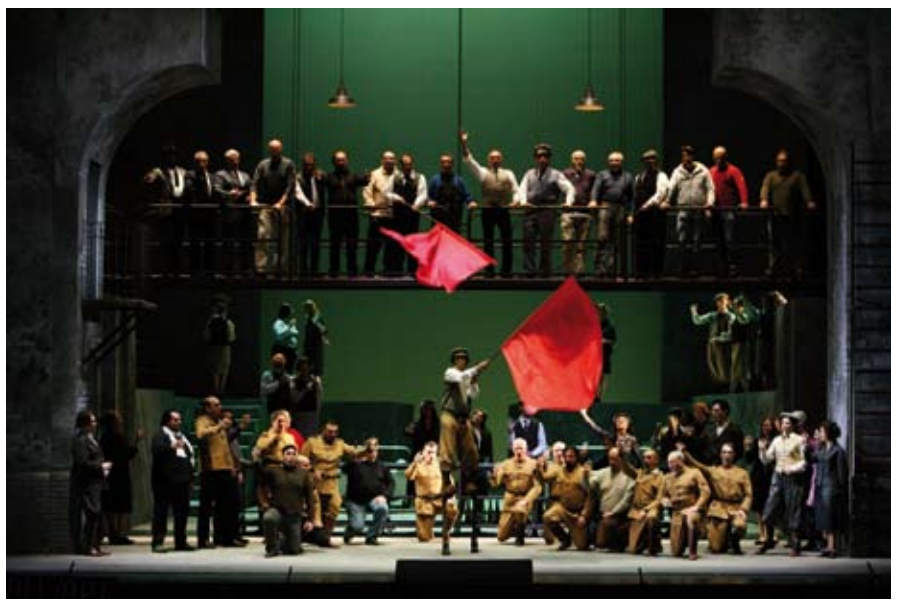
Nel corso del film un personaggio si rivolge al protagonista dicendo "*Siamo ebrei, quando le cose vanno male abbiamo il pozzo della tradizione da cui attingere*".

Roberto Rocco Cacciatore



Lunghi applausi per il "Faust" di Gounod

Note da estasi Inaugurano la nuova stagione lirica del Teatro Bellini di Catania



Faust, titolo di gran lunga più celebre di Charles Gounod, ha inaugurato la nuova stagione lirica al Teatro Bellini di Catania.

Il dramma lirico, proposto al pubblico siciliano in lingua originale, con sopratitoli in italiano, è quello in cinque atti di Jules Barbier e Michel Carré, tratto dal lavoro teatrale *Faust e Marguerite* di Carré, che partecipò in minor misura all'adattamento affidato a Gounod.

Il musicista parigino con Faust apre un nuovo capitolo nella storia del teatro in musica, che fino a quel momento aveva scelto i soggetti storico-epici portando poi sul palcoscenico i grandi testi letterari del tempo.

Il dramma, infatti, a sua volta è tratto dal *Faust* di Johann Wolfgang von Goethe e fu presentato per la prima volta al *Théatre-Lyrique* di Parigi nel marzo del 1859.

Nonostante gli scioperi dei lavoratori, in quest'ultimo periodo al Bellini, che hanno visto saltare la prima ed affrettare i lavori delle scene, la drammatizzazione ha sicuramente coinvolto il pubblico, affascinato e conquistato dalle note musicali perfettamente armonizzate con il testo, che ha risposto con un applauso durato sette minuti.

La musica può essere considerata sicuramente l'elemento di forza del dramma rappresentato, abilmente condotto dal maestro Penin, che ha saputo emulare la maniera abbastanza personale di fraseggiare di Gounod.

Il *Faust* offerto al pubblico catanese ha rivelato un dialogo fatto di periodi cadenzati, un'armonica, raffinata ed elegante fusione di parole, melodia e recitativo.

Armonizzazione fluida, raffinata ed elegante, libertà nel taglio dei pezzi d'insieme, sobria unione del canto con l'orchestra, che talvolta ha interrotto altre volte completato il canto: questi i caratteri dell'opera.

Lo stesso, tuttavia, non può dirsi per la scenografia e i costumi, perché ridotti all'essenziale; in verità, incompleti, come ha voluto sottolineare lo stesso Esposito con una dichiarazione pubblica con cui ha ringraziato "il teatro e le maestranze per avere messo in scena l'opera nonostante le enormi difficoltà in cui versa il Bellini".

Tuttavia il pubblico ha potuto ammirare la bravura del regista per l'accurata interpretazione critica, che ha messo in risalto le componenti fondamentali della spettacolarità e della comunicabilità.

"Dai colori forti" alcune scene salienti, nelle quali la figura di Mefistofele, personaggio dalla voce sanguigna, che manovra i due innamorati come fossero marionette. Il regista ha saputo palesare la figura del demonio che superbo fa da padrone sulla scena, sicuro del male compiuto.

E ancora lo scontro tra bene e male carico di emozione e forse paura, enfatizzato dal rosso in fondo alla scena a simboleggiare il fuoco dell'inferno e Marguerite con il rosario in mano, che invoca al Signore il perdono.

Non è mancato il riferimento biblico al vitello d'oro e la ricerca e richiesta del divino in aiuto del "dannato". Evidente la vittoria del bene sul male, rappresentata con forza nell'atto finale. In diversi momenti è emerso il desiderio del luogo santo, della redenzione, anche per la presenza dei valori eterni dell'amicizia e dell'amore.

La presenza del divino assume le sembianze della musica religiosa trasportata in teatro, "nota" che può dirsi nuova fino a Gounod, e poi largamente imitata.

Nel testo goethiano tutto sembra congiurare alla dannazione di Faust e la pietà divina riconosce il desiderio di bene che è stato all'origine di tanto peccare; la stessa Marguerite intercede per Faust, simbolo ormai dell'umanità stessa e del suo cammino verso la redenzione. Dell'opera goethiana, che può essere considerata un'allegoria della vita umana in preda alle passioni, alle miserie e ai momenti di grandezza, nella quale si afferma il diritto e la capacità dell'individuo di voler conoscere il divino e l'umano, la capacità dell'uomo di essere "misura di tutte le cose", e mostra il cammino percorso da Goethe dagli anni inquieti dello *Sturm und Drang* fino alla compostezza classica delle forme e alla saggezza della maturità, resta ben poco.

L'opera di Gounod e dei librettisti Barbier e Carré può, infatti, considerarsi una reinterpretazione del Faust goethiano, nei confronti del quale mostrano una certa fedeltà in alcuni brani quali la ballata del re di Thule, che diventa un'aria per soprano o la cavatina "*Salut, demeure chaste et pure"*. Tuttavia essi presero dal poema originario l'essenziale per raccontare una vicenda sentimentale romantica, tutta rivolta all' *inclinaison passionnel* di Marguerite.

L'allestimento di Faust proposto dal Bellini è stato realizzato dal regista Francesco Esposito (che si è occupato anche delle scene e dei costumi), mentre la direzione è stata affidata a Jean- Paul Penin. Ricordiamo anche Tiziana Carlini (maestro del coro), Maria Luisa Iotti (aiuto regista) Franco Armieri (scenografo collaboratore), Virginia Carnabuci (aiuto costumista), Fabio Rossi (luci).

Rilevante il cast degli interpreti, specialmente dei protagonisti: Robert Nagy, Giuseppe Varano (*Faust*)/ Alexander Vinogradov, Francesco Palmieri (*Mephistophélès*)/ Simone Piazzola, Fabio Previati (*Valentin*)/ Alexia Voulgaridou, AnnaMaria dell'Oste (*Marguerite*)/ Frederika Brillembourg (*Siebel*)/ Gabriella Bosco (*Marthe*)/ Dario Russo (*Wagner*).

RosaMaria Crisafi

Foto: Giacomo Orlando

25 anni di fantasia, sfilate instancabili e sorrisi senza fine

Misterbianco e "Re Burlone"

Il fascino gioioso di un Carnevale unico al mondo

Le nozze, almeno queste nozze, sono il sigillo di un grande amore. Se poi hanno raggiunto l'agognato traguardo dei 25 anni, allora sono la testimonianza concreta che si è una cosa sola, un solo respiro, una sola vita vissuta in due, secondo le regole non scritte di un legame profondo. Ecco! Esattamente, un legame profondo è quello che unisce la città etnea di Misterbianco al Carnevale. Perché Misterbianco è anche e soprattutto il Carnevale. Quello dei sorrisi senza fine, delle sfilate instancabili, della fantasia che prende corpo nelle strade, nelle piazze, nei vicoli. Quello dei, giustamente definiti, "costumi più belli di Sicilia".

I 25 anni di questo legame profondo tutti i misterbianchesi e le migliaia di turisti e degli altri siciliani che accorreranno da ogni parte della regione, li vivranno quest'anno dal 6 al 16 febbraio, da quando cioè Re Burlone diventerà l'indiscusso "padrone" della città e vi regnerà sovrano nel nome della gioia. Anche per questa 25^ edizione l'Amministrazione comunale ha creato un programma ricco di eventi, che il sindaco Ninella Caruso e il vicesindaco con delega ai Grandi eventi, Franco Galasso, spiegano con una parola semplice e profonda, allo stesso tempo: tradizione!

"Il Carnevale con i costumi più belli di Sicilia – afferma il sindaco Caruso – per la nostra comunità rappresenta un patrimonio eccezionale di arte, storia, cultura e appunto tradizioni, che hanno aggiunto in questi decenni alla vocazione commerciale ed economica della nostra città anche quella della creatività e della fantasia".

"Non è soltanto un'impressione, ma un ricordo concreto, che rimane ogni anno, per 365 giorni: le sfilate, i sorrisi, l'aria di festa, sono qualcosa di travolgente che difficilmente si dimentica – aggiunge il vicesindaco Galasso – e tutto ciò contribuisce a lasciare una traccia indelebile della nostra città nella mente e nel cuore di chi la visita, non soltanto in questi giorni".

Si aprano le danze, dunque! Si comincia sabato 6 febbraio, con l'inaugurazione della mostra alla galleria civica di piazza Mazzini sul tema: "Tesori in Comune", patrimonio della città (la mostra sarà aperta fino al 16 febbraio, dalle ore 17,30 alle ore 20,30); le sfilate, condotte da Ruggero Sardo e Francesca Cuffari, cominceranno invece domenica 7 febbraio, alle ore 16,00 con "Revival… 25 anni di creatività", con la madrina della serata Carolina Marconi, e con due ospiti d'eccezione Raimondo Todaro e Veroniva Olivier, che con i cittadini rivedrà i costumi più belli di Sicilia e i carri scenografici; lunedì 8, alle ore 9, all'Istituto "Leonardo Sciascia" a Serra Superiore, grande festa di animazione con le scolaresche locali, con lo spettacolo "Aspettando Pulcinella"; martedì 9, ancora uno spettacolo di animazione, questa volta a Belsito, dal titolo "Parata di Carnevale"; mercoledì 10, "La Band di Re Burlone", a Monte Palma, all'Istituto "Padre Pio"; giovedì 11, "Lo Show del Sorriso", con l'Istituto "Don Dilani" a Lineri; gli spettacoli continueranno alle ore 20,30, con "Ritmo Tropicale" al Palatenda, rassegna di danze caraibiche con le scuole di ballo del territorio, presentate da Ruggero Sardo; venerdì 12, ancora alle ore 20,30, "Ciauda" in concerto al Palatenda; sabato 13 a esibirsi sarà invece "Dolcenera", sempre al Palatenda; domenica 14 febbraio, alle ore 15, al centro città, "Annullo Filatelico" in piazza della Repubblica; alle ore 16, sfilata di costumi e carri, madrina della serata Barbara Chiappini nel corso della serata verrà assegnato il premio del concorso "Il carnevale nel tempo e nella fantasia dei ragazzi", rivolto agli alunni delle scuole secondarie di 1° grado; lunedì 15 febbraio, alle ore 17,30, al teatro comunale, presentazione del volume fotografico edito dal Comune dal titolo: *I costumi più belli di Sicilia. 25 anni di creatività*; alle ore 19,30, al Palatenda karaoke a cura della pro loco; alle ore 22, disco music, con dj Salvo Cuba; martedì 16 febbraio, infine, alle ore 10, al Palatenda, "Girotondo in maschera", spettacolo di animazione a cura della pro loco, con le scolaresche del territorio; alle ore 16,00 sfilata di costumi e carri scenografici, madrina della serata Tania Zamparo; durante la serata verrà assegnato il premio del concorso "Carnevale in… vetrina", a cura della Confcommercio di Misterbianco; alle ore 23, premiazione.

Antonio Iacona